



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

5^a seduta pubblica
martedì 17 aprile 2018

Presidenza del presidente Alberti Casellati

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	27

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione5

GOVERNO

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 105, comma 1-bis, del Regolamento, sulla situazione in Siria e conseguente discussione:

PRESIDENTE.....5

GENTILONI SILVERI, *presidente del Consiglio dei ministri*5

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....10

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 105, comma 1-bis, del Regolamento:

PRESIDENTE.....10, 26

BONINO (*Misto-PEcEB*).....10

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*).....11

DE PETRIS (*Misto-LeU*).....14

BERTACCO (*FdI*).....16

MIRABELLI (*PD*).....18

ROMEO (*L-SP*).....21

MALAN (*FI-BP*).....22

TONINELLI (*M5S*).....24

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI27

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza.....27

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione27

ATTI DEL GOVERNO

Assegnazione alla Commissione speciale per l'esame degli atti urgenti 31

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti 32

Comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione . 34

Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione 35

AUTORITÀ NAZIONALE ANTICORRUZIONE

Trasmissione di atti 35

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti..... 35

Trasmissione di documentazione..... 36

REGIONI E PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di documenti 36

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 36

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità..... 36

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 37

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze, apposizione di nuove firme 38

Interrogazioni..... 38

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta..... 41

Interrogazioni, ritiro 69

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

PUGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che il Parlamento in seduta comune è convocato domani, mercoledì 18 aprile, alle ore 10, per le votazioni relative all'elezione di un giudice della Corte costituzionale e di due componenti il Consiglio superiore della magistratura. Voteranno per primi gli onorevoli senatori.

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 105, comma 1-bis, del Regolamento, sulla situazione in Siria e conseguente discussione (ore 18,06)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 105, comma 1-bis, del Regolamento, sulla situazione in Siria».

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, in questi ultimi giorni dalla Siria è stato riproposto a noi parlamentari e a tutti i cittadini l'angoscioso dilemma se, cento anni dopo la fine della Prima guerra mondiale, la Grande guerra, si possa tornare a convivere con l'uso di armi chimiche, se si

possa tornare ad accettare, nel palcoscenico della storia, l'utilizzo di armi chimiche, che sembrava relegato a un lontano passato.

La risposta, non solo del Governo ma di tutti noi, è che non possiamo accettare che si torni a convivere con le armi chimiche. Dobbiamo dirlo con forza, con chiarezza e con la convergenza di tutte le forze del Parlamento.

Il conflitto in Siria è forse tra i più gravi di quelli succedutisi dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Dura da circa sette anni; ha avuto oltre 200.000 vittime e circa 10 milioni di persone tra sfollati interni e rifugiati. I rifugiati si sono stabiliti in Turchia, in Giordania, in Libano e una parte nella stessa Europa.

Nel corso di questo conflitto lungo e terribile il regime di Bashar al-Assad ha fatto ricorso in diverse occasioni all'uso di armi chimiche.

Le vicende di questi giorni nascono da quanto accaduto nella notte del 7 aprile a Douma, l'ultima roccaforte dei ribelli di Jaish al-Islam, uno dei gruppi islamici più radicali della cosiddetta opposizione siriana. Mi riferisco all'attacco a Douma nel corso del quale, secondo ogni evidenza, si è ripetuto l'uso di armi chimiche, probabilmente di cloro miscelato con sarin o agenti assimilabili.

Secondo fonti diverse - ricordo, ad esempio, l'Organizzazione mondiale della sanità - questo attacco ha provocato la morte di decine di persone e centinaia di intossicati. Del resto, tutti abbiamo visto nelle immagini in televisione le persone soffocate. Le immagini dei bambini, come sempre, sono quelle che sconvolgono di più e rispetto alla quali facciamo fatica a essere indifferenti.

E non c'è nessun indizio che mostri la possibilità che queste immagini siano state in qualche modo manipolate, che siano immagini false; allo stato non c'è nessun indizio che possa far pensare a questo. Anzi, al contrario, la realtà ci dice che, purtroppo, il veto della Russia ha impedito che il Consiglio di sicurezza desse il via libera a un'iniziativa di accertamento delle responsabilità di questo attacco. Per molti giorni addirittura è stato impedito agli ispettori dell'OPAC (l'Organizzazione internazionale per la proibizione delle armi chimiche) di arrivare nella località di Douma; sono stati per molto tempo bloccati a Damasco ed è possibile che in queste ore finalmente questa ulteriore difficoltà sia stata superata e che quindi gli ispettori dell'OPAC siano arrivati a Douma.

Poi ci sono precedenti di utilizzo di armi chimiche. Sappiamo che in uno dei casi precedenti si è sviluppata una delle situazioni più difficili per l'amministrazione americana precedente, l'amministrazione Obama. Ricorderete che il presidente Obama aveva dichiarato in modo molto netto ed esplicito che esisteva una linea rossa, una *red line*, collegata all'utilizzo di armi chimiche da parte del regime di Bashar al-Assad, oltrepassata la quale sarebbe scattata una reazione americana. Sapete anche che, in seguito a una discussione piuttosto complicata che avvenne all'epoca all'interno dell'amministrazione americana, si arrivò invece a non prendere quella decisione.

Sta di fatto che il meccanismo investigativo congiunto (si chiama così l'organismo composto dall'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, l'OPAC, e le Nazioni Unite) ha asseverato che in questi anni, al-

meno per tre volte, ci sono stati attacchi da parte delle forze del regime di Damasco con l'utilizzo di gas clorino. Ha inoltre asseverato che, nel corso dell'azione condotta nella località di Khan Shaykhun, esattamente un anno fa, fu svolto un attacco con l'utilizzo di gas nervini. Ricorderete che allora ci fu una reazione da parte degli Stati Uniti. Lo stesso organismo, il meccanismo congiunto, ha peraltro certificato che anche da parte di Daesh è stato fatto uso di armi chimiche in un paio di occasioni nel contesto siriano.

Questo è il quadro, onorevoli senatori, all'interno del quale il Governo ha considerato, a poche ore dagli eventi del 14 aprile, la risposta che è stata decisa da parte degli Stati Uniti, Francia e Regno Unito (i due Paesi europei militarmente più impegnati in Siria). Il Governo l'ha definita una risposta motivata. Voglio sottolineare (perché in queste vicende contano anche le parole) che è lo stesso aggettivo che il Governo utilizzò esattamente un anno fa, in seguito alla risposta all'attacco chimico nella località di Khan Shaykhun. Una risposta motivata e, aggiungerei, anche mirata e circoscritta. Mirata e circoscritta perché non ci sono indicazioni, almeno per il momento, di vittime civili e non ci sono evidenze di danni collaterali consistenti nel corso di questa operazione, circoscritta e mirata, come sapete, a tre impianti con capacità di fabbricazione di armi chimiche. L'assenza di incidenti con forze russe o iraniane indica che c'è stato certamente un coordinamento tra chi ha promosso questa azione militare e le altre forze presenti sul terreno, per scongiurare confronti diretti e per impedire il coinvolgimento della popolazione civile.

A questo attacco, che ha avuto le caratteristiche che ho cercato di riassumere, l'Italia non ha partecipato. Abbiamo, anzi, esplicitamente posto condizioni al sostegno logistico, che tradizionalmente diamo ai nostri alleati e, in particolare, agli Stati Uniti, sulla base dei trattati bilaterali, firmati nel 1954 e nel 1995. Questo supporto, che si è sviluppato in modo particolare dalla base aerea di Aviano, in provincia di Pordenone, è stato esplicitamente condizionato da parte nostra al fatto che dal territorio italiano non partissero azioni militari volte a colpire direttamente il territorio siriano, e così è stato. Questo è quanto abbiamo detto sin dal primo giorno; questo è quanto si è verificato all'alba del 14 aprile.

Sul piano politico-diplomatico, abbiamo insistito con i nostri *partner* e alleati, con tutti i nostri interlocutori, sin dal primo momento, sulla necessità che la dinamica dell'attacco e della reazione non desse luogo ad *escalation*, e cioè che il carattere circoscritto e limitato si traducesse anche nel fatto che nessuna *escalation* seguisse a questi episodi. Abbiamo anche ribadito la convinzione italiana dell'impossibilità di immaginare una soluzione di forza, una soluzione militare, alla lunga ed interminabile crisi siriana. Vorrei ricordare al Senato che non si tratta di una posizione recente o improvvisata; è la posizione che il nostro Paese ha tenuto nel corso degli anni, distinguendosi in questo senso anche dalle posizioni di altri Paesi nostri amici o alleati. Abbiamo sempre ripetuto in questi anni che l'idea di vincere militarmente la partita in Siria non ci convinceva. E purtroppo la realtà dei fatti è andata dimostrando, mese dopo mese, in modo sempre più esplicito, che questa era la verità. Un conflitto senza fine, un regime responsabile di crimini inauditi. Qualcuno si domanda ogni tanto la ragione di questi crimini. Ho visto molti

interrogarsi - e lo capisco - sul *cui prodest*, su quali motivazioni avrebbero spinto Bashar al-Assad, in una situazione in cui militarmente Douma stava per cadere e in generale, in vasta parte del territorio siriano era stato ripreso il controllo militare da parte del regime, ad utilizzare armi chimiche nei confronti della propria popolazione. A chi si pone legittimamente questo interrogativo, rispondo che non ho mai visto nulla di ragionevole nella ferocia del conflitto siriano. Cosa c'era di ragionevole nell'uso delle bombe barile, quelle che esplodendo uccidono in modo terribile il maggior numero possibile di persone? Cosa mai c'era di ragionevole nell'impedire l'accesso a corridoi umanitari a città e località sotto assedio, in cui la posizione di coloro che contrastavano il regime era ormai completamente persa? Eppure il regime si opponeva agli accessi umanitari della Croce Rossa e delle Nazioni Unite.

Ci siamo trovati di fronte in questi anni, e non solo da parte del regime, ma certamente anche - eccome! - da parte del regime, soltanto alla irragionevole logica del terrore. Quindi, se qualcuno si domanda: perché mai? Io, purtroppo, rispondo che questa è l'irragionevole logica della violenza e del terrore che governa da anni il conflitto in Siria.

Con questo regime orribile, dice l'Italia da anni, il negoziato è inevitabile. Può sembrare una debolezza, un cedimento, una contraddizione. Spesso ci è stata anche un po' rinfacciata la nostra posizione, come fosse una posizione debole, contraddittoria. Ma come, volete negoziare con gli autori di queste atrocità?

Però la verità dei fatti, l'andamento delle cose in questi anni hanno dimostrato che l'idea di chi sosteneva che, prima di sedersi a un tavolo negoziale, bisognava cacciare con la forza Bashar al-Assad a colpi di *raid* aerei (e magari con qualche limitatissima presenza militare sul terreno, perché sappiamo che le presenze militari sul terreno sono state sempre o molto limitate o molto mirate: pensiamo alle *enclave* turca), l'idea di chi pensava di poter risolvere in questo modo la crisi siriana era sbagliata. E dovremmo avere tutti - penso - l'onestà e la coerenza di dire che chi si batteva per il negoziato quando i rapporti di forza erano anche più favorevoli al negoziato aveva ragione e chi invece diceva di non negoziare perché prima bisognava cacciare il dittatore aveva torto.

E oggi il tutto avviene in una condizione più difficile; ma lì siamo tuttora. Dopo Douma, infatti, dopo la Ghouta orientale, dopo Afrin, nessuno di noi può escludere (anzi, purtroppo, è molto probabile) che nelle prossime settimane, se non si faranno dei passi in avanti, ci siano nuove stragi, nuove atrocità. Ci sono ancora parti del territorio siriano controllate dai ribelli o dalle minoranze curde, ed entrambe possono essere oggetto, nelle prossime settimane (stiamo parlando di giorni), di azioni gravissime, di nuove catastrofi umanitarie.

Per questo oggi è il tempo di lavorare per il negoziato, di sfidare innanzitutto la Russia a contribuire, certamente con gli Stati Uniti, con l'Iran, con il mondo arabo, con l'Europa, a una soluzione negoziale di questa crisi, sulla base del percorso che le Nazioni Unite hanno indicato da tanto tempo: la risoluzione n. 2254, la cosiddetta transizione. Dobbiamo farlo ora, dal momento che la presenza militare e il controllo territoriale di Daesh a Raq-

qa, in quella zona, è venuto meno (anche se, ovviamente, non è venuta meno la minaccia terroristica); ora che si comincia a parlare di ricostruzione della Siria.

Ma dobbiamo dire forte e chiaro che non ci sarà ricostruzione senza una transizione, perché un Paese complesso come la Siria, che ha subito violenze di ogni tipo, con i numeri di rifugiati, di sfollati, di morti, di feriti, che prima richiamavo, con la sua pluralità dal punto di vista etnico-religioso, con la sua collocazione geografica, non può improvvisamente dichiarare che tutto è finito e che si ricostruisce. Serve il negoziato, serve una transizione politica. E penso che l'Italia debba scommettere sulla possibilità (per questo dico: sfidiamo la Russia) di un contributo positivo della Russia a questa transizione. Io sono profondamente convinto del fatto che la Russia non abbia alcun interesse a reggere il gioco di Assad fino all'ultimo minuto, proprio adesso che, grazie al suo intervento, all'intervento russo, comunque Assad è rimasto nel gioco, cosa che non era forse scontata un paio di anni fa. Assad è rimasto nel gioco, ma la Russia non ha interesse a seguire questo gioco fino in fondo. Comunque lo sforzo della nostra diplomazia, dell'Europa deve andare nella direzione di cercare di utilizzare in termini positivi la presenza russa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione, l'Italia non è un Paese neutrale, non è un Paese che sceglie di volta in volta, di fronte a questa o a quella crisi, se schierarsi con l'Alleanza atlantica o schierarsi da un'altra parte. Noi siamo coerentemente, da più di sessant'anni, *partner* fondamentali dell'Alleanza atlantica e alleati degli Stati Uniti. Siamo alleati dell'America, non è un problema di rapporti con questo o quel Presidente americano. Siamo stati alleati dell'America con Kennedy e con Nixon, con Clinton e con Reagan, con Bush e con Obama e lo abbiamo fatto - lo dico senza infingimenti - perché è una scelta di campo. È una scelta di campo che deriva certamente dal fatto che l'America, insieme agli Alleati, ci ha liberato dal nazifascismo e che certamente deriva dai nostri interessi di difesa e di sicurezza del Paese, ma non è solo questo. È una scelta di campo che deriva dai valori di democrazia, di diritti, di libertà economiche che, nei momenti alti e bassi, l'America ha rappresentato. Non c'è stagione sovranista che possa portare al tramonto dell'Occidente e dei suoi valori di libertà. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Per questo penso che noi tutti insieme, dobbiamo, confermare questa scelta, sapendo che essa non impedisce di sottolineare le posizioni autonome, diverse, di tutelare i propri interessi nazionali, di spingere per una più marcata, più significativa e più caratterizzata posizione comune di politica estera e di difesa europea. Non è affatto vero. L'esperienza italiana dimostra - e non da qualche mese, ma da qualche decennio - che si può essere dentro questa alleanza e dentro questo schieramento, mantenendo la propria autonomia, la propria identità e difendendo gli interessi nazionali. Lo abbiamo fatto in questi anni, ma lo hanno fatto i Governi della Repubblica nel corso di decenni, dimostrando che era possibile farlo.

E lo stiamo facendo anche adesso. Lo abbiamo fatto nell'ultima vicenda della Siria, con la Germania, prendendo una posizione diversa - la Germania e l'Italia - rispetto a quella di altri Paesi amici e alleati europei,

come la Francia e il Regno Unito. Lo abbiamo fatto sempre in questi anni, non rinunciando a quello che, in gergo, i diplomatici chiamano il doppio binario nei rapporti con la Russia: contemporaneamente la fermezza, se serve fermezza (perché, se ci sono violazioni del diritto internazionale o minacce a Stati sovrani, serve la fermezza) e, dall'altra parte, le ragioni del dialogo, della porta aperta alla Russia, nei cui confronti l'Italia è sempre stata un Paese all'avanguardia. Noi non accettiamo neanche la riproposizione dei *cliché* culturali della guerra fredda o, peggio ancora, del 1938-1939, che ogni tanto popolano la discussione pubblica in Europa. Sono dei *cliché* che non aiutano nessuno, perché viviamo nel 2018 e dobbiamo avere nei confronti della Russia esattamente questo atteggiamento, che tiene insieme la fermezza, se serve, ma che mostra grande apertura al dialogo, che comunque serve ed è sempre necessario.

A proposito di autonomia delle nostre scelte, non ci rassegniamo e non ci vogliamo rassegnare all'idea che possa essere cancellata l'intesa sul nucleare iraniano, uno dei risultati importantissimi della diplomazia internazionale degli ultimi anni, che ha contribuito a frenare la proliferazione nucleare in quella regione. Certamente l'intesa non è perfetta, certamente può essere oggetto di discussione, ma l'Italia ritiene debba essere difesa.

Vedete quante occasioni abbiamo per far vedere che si può stare con coerenza e orgoglio culturale dentro l'Alleanza e nel campo atlantico, ma al tempo stesso sottolineare i nostri interessi nazionali, contribuire a una politica comune europea e influenzare la linea dell'Alleanza atlantica nella direzione che riteniamo più opportuna.

Io credo che questi siano capisaldi della nostra politica estera da molto tempo. Penso che sia molto importante che su questi capisaldi ci sia la convergenza parlamentare più vasta possibile, e lo dico non certo nell'interesse del Governo dimissionario, ma nell'interesse dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo PD e dai banchi del Gruppo FI-BP).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Vorrei salutare l'Istituto superiore «Guglielmo Marconi» di Catania. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 105, comma 1-bis, del Regolamento (ore 18,32)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà per tre minuti.

BONINO *(Misto-PEcEB)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghi e colleghe, condivido in larga parte l'esposizione del presidente Gentiloni Silveri e penso che quest'ultimo

episodio sia stato una prova di forza senza via d'uscita. Condivido altrettanto il posizionamento netto nell'alleanza europea ed euro-atlantica, fermo restando che l'autonomia delle decisioni è non solo prerogativa di esistenza politica, ma è razionale.

Molti sono anche i dubbi in termini di diritto internazionale, se mi posso permettere, rispetto a questa iniziativa, ed è evidente che questo non vuol dire parteggiare per Assad - tutt'altro -, il cui unico posto, a mio avviso, utile per lui e per tutti noi (quindi non solo per lui), è finire la sua carriera davanti alla Corte penale internazionale. Dico Assad e non solo. Certo, un Governo ha sempre più responsabilità di un gruppo terroristico o di vari gruppi terroristici.

Io ricordo però, ad esempio, che il nostro Paese rifiutò di armare i gruppi ribelli cosiddetti moderati, come altri Paesi fecero, avvertendo che già da allora ogni Paese aveva il suo gruppo amico, certamente moderatissimo, e a forza di armare gruppi amici, non amici e quant'altro, la situazione è peggiorata. Quindi non mi ripeterò su questo, ma se lei mi permette, vorrei avanzare una proposta. Lei, presidente Gentiloni Silveri, sa benissimo che tra pochi giorni ci sarà a Bruxelles la conferenza sulla Siria, conferenza di tutti e dei contrari di tutti, dove non credo mancherà proprio nessuno. Il tema all'ordine del giorno è un po' velleitario: la ricostruzione della Siria. Ora, va bene tutto, però è anche vero che in un Paese con una tale presenza di armi e di popolazione armata, questo problema lo avremo per decenni (Yemen compreso, peraltro). Però, guardando una cartina, mi pare abbastanza evidente che se la strategia di Assad è quella di conquistare territorio utile per stare al potere, il prossimo obiettivo è Idlib. Idlib non è un sobborgo di Damasco, bensì una grande città di quasi 2 milioni di abitanti ed è piena di tutti i gruppi terroristici che sono stati scacciati dalle altre zone.

Penso che preparando questa conferenza, in attesa di un accordo per la pace universale, forse un tentativo di accordo o di azione diplomatica per preservare la popolazione di Idlib potremmo e dovremmo metterlo sul tappeto. Signor Presidente, magari perderemo, magari gli altri *partner* non vorranno stare a sentire e aspetteranno il prossimo eccidio e il prossimo massacro, tuttavia credo sia opportuno avanzare una proposta di tregua - anche limitata - su questa grande città. Ricordo, peraltro, che Idlib è al confine con la Turchia e non so se vi sono chiari il concetto e le possibili ripercussioni. Penso che il nostro Governo potrebbe avanzare, in questi giorni di preparazione, questa proposta. Saremo forse battuti? Io credo di no, però credo che ci porteremmo dietro il senso della dignità della popolazione vittima e dei nostri cittadini. Anche questa è una difesa dei valori passo per passo, poco a poco, in attesa di una soluzione complessiva. *(Applausi dal Gruppo PD e dai banchi del Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, cari colleghi, questo è il primo dibattito che svolgiamo in Assemblea in questa legislatura, e lo facciamo sull'argomento principe, secondo me, della vita politica delle Nazioni, cioè sulla politica internazionale.

Parlo a nome del Gruppo Per le Autonomie. Noi siamo europeisti. E quando qualcuno si definisce europeista non può in alcun modo non pensare a come questa parola si debba declinare in modo congiunto a un altro concetto: l'atlantismo. Se non ci fosse stata la scelta atlantica del dopoguerra, noi non avremmo realizzato l'Europa, con tutti i pregi e i difetti che essa ha.

Oggi siamo chiamati dal Governo uscente, in carica per il disbrigo degli affari correnti, come si suol dire, a ragionare su questo tema e sul comportamento che l'Esecutivo ha tenuto non partecipando alle azioni militari e dando un sostegno logistico condizionato. Noi, caro presidente Gentiloni Silveri, le diciamo che siamo pienamente convinti della sua azione. La nostra fiducia non è figlia di un riflesso condizionato del passato, non è una forma di nostalgia della passata legislatura. No, colleghi, la nostra approvazione è una precisa indicazione per il futuro, perché secondo noi non ci può essere un Governo credibile nel nostro Paese fuori dalla conferma prioritaria della scelta atlantica ed europea del nostro Paese. Una scelta che forse è stata divisiva negli anni dell'immediato dopoguerra, ma che, già dal 1977 in poi, è diventata patrimonio politico comune tra le forze maggiormente rappresentative del nostro Paese, forse anche antagonistiche nel passato, ma che si ritrovarono su questa scelta. Per la sinistra di allora fu difficile compiere una scelta in controtendenza con le centrali del comunismo di quel tempo. Tuttavia, questa scelta fu proprio la caratteristica autonoma della strada italiana. Dunque, europeismo ed atlantismo.

Rapporto con la Russia: colleghi, vorrei essere esplicito sul rapporto con la Russia. Negli anni della guerra fredda, quando la cortina di ferro c'era e c'era davvero, la grande impresa italiana costruiva Togliattigrad. Negli anni della contrapposizione più dura tra Occidente e Oriente, l'Italia ha sempre tenuto aperta la fiammella del dialogo nei confronti dell'allora Unione Sovietica: ci mancherebbe altro che noi oggi non lo facessimo e non seguissimo la stessa strada. Per questo l'evocazione di Pratica di Mare, che tante volte fanno i colleghi di Forza Italia, è diventata un'evocazione comune, perché tutti noi siamo convinti che quella è la strada e quello è forse stato, da parte dei colleghi o delle esperienze di centrodestra, uno dei momenti migliori, proprio perché allora si associò la Russia ad un tentativo innovativo, volto a creare, tra la NATO e la Russia, un rapporto nuovo. Quella è la strada, ma nella chiarezza: come il Presidente del Consiglio dei ministri ha detto prima, non è che questa strada può confonderci. Non c'è un neutralismo o un neo-neutralismo dell'Italia. L'Italia la sua scelta atlantica l'ha fatta e, nell'ambito della scelta atlantica, convinta e senza reticenze, vuole tenere aperto un dialogo con la Russia.

Per quel che riguarda le sanzioni, sento i colleghi della Lega, per i quali naturalmente ho il massimo rispetto, che tante volte affermano di voler levare le sanzioni. Anche noi vorremmo levare le sanzioni: nei dibattiti al Senato della scorsa legislatura - lo ricorderà il presidente Calderoli - tanti di noi hanno detto che bisogna superare le sanzioni, ma guai a pensare di togliere unilateralmente le sanzioni, perché questo è il punto vero, altrimenti, dicendo che togliamo le sanzioni, diciamo tutto e non diciamo niente. Siamo disponibili a toglierle da soli rispetto ai nostri alleati europei? Io dico di no. Semmai dobbiamo negoziare con gli europei perché le sanzioni siano pro-

gressivamente superate e si ritrovi un dialogo con la Russia, che è quello che l'Italia, con i Governi di questa legislatura (Letta, Renzi e Gentiloni Silveri), con i Presidenti della Repubblica (qui nel nostro Gruppo abbiamo l'onore di avere il presidente emerito Napolitano), con tutte queste personalità, ha tenuto sempre aperto. Colleghi, questo però non significa che riteniamo uguali questi due grandi Paesi o che sia indifferente da che parte si sta: questo proprio no, perché sennò viene meno anche la bussola di orientamento della nostra politica.

Vorrei dire una cosa sulla Siria, associandomi e firmando quello che ha detto prima la senatrice Bonino. Dunque, sulla Siria si è dimenticata la mediazione dell'ONU e di Staffan de Mistura, che peraltro è venuto a riferire anche alle nostre Commissioni. Si dirà che Staffan de Mistura e l'ONU sono in crisi e che il multilateralismo è in crisi. Colleghi, purtroppo è vero: il multilateralismo è in crisi e lo sappiamo anche noi. Anche noi che vogliamo il multilateralismo sappiamo che è in crisi, ma dal fatto che il multilateralismo è in crisi non traiamo la conseguenza che allora bisogna procedere con atti unilaterali di forza. Dobbiamo rafforzare controcorrente un multilateralismo che è in crisi e, per farlo, dobbiamo avere la capacità di mettere le *fiche* su questo tavolo, rilanciando l'azione dell'ONU perché proprio quello che è capitato in Siria in questi anni non consente a nessuno, realisticamente, di ipotizzare che tutto continui come prima e di pensare che tutto quello che è accaduto - migliaia di morti, gas nervini e bombe a grappolo - sia *fiction* oppure frutto d'immaginazione: no, queste questioni sono nella carne dei bambini, sono tra la gente comune e sono talmente radicate, che rendono molto incerto il futuro della Siria, se non c'è una negoziazione tra tutti. Direi che siamo anche molto generosi nei confronti di Assad nell'assumere la posizione che stiamo assumendo, perché è il minimo che, per decoro, dovremmo fare.

Siria vuol dire Mediterraneo e nel Mediterraneo abbiamo delle questioni enormi, come la Libia e la vicenda Haftar rischia di essere un'ulteriore complicazione. Ci sono processi in corso, colleghi. Noi, ad esempio, sappiamo bene che non è stato Trump, ma che già dall'epoca di Obama gli Stati Uniti hanno in qualche modo allentato la loro presa sul Mediterraneo. Molti erano contenti e molti tra quelli che erano contenti poi hanno avuto un rimpianto e hanno detto che forse bisognava richiamare gli americani nel Mediterraneo. Forse dovevano essere un po' più cauti prima a far festa perché gli americani se ne andavano, visto che noi riteniamo che per l'assetto del Mediterraneo futuro anche in questo caso ci siano dei *player* che è inevitabile mettere al tavolo e tra questi c'è anche la Russia. Certo, perché per la teoria dei vuoti, quando se ne sono andati gli uni è arrivato qualcun altro e ha occupato questi spazi.

Sono d'accordo anche sull'Iran, signor presidente Gentiloni Silveri. Su questo ho sempre avuto una posizione chiara e credo che anche alcuni altri *dossier* vadano ripresi. Secondo me, uno sforzo importante il prossimo Governo lo dovrà dedicare alla Turchia, un'altra grande questione che non affronto perché non ne ho il tempo.

Termino riallacciandomi all'auspicio finale del Presidente del Consiglio: dividiamoci su tante cose, ma non sulla politica estera o cerchiamo di

tenere assieme un concorso nazionale, una responsabilità nazionale sulla politica internazionale ed europea, perché questo è un punto fondamentale per l'Italia e per il nostro futuro. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà per sette minuti.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, in sette anni la guerra siriana ha prodotto effetti devastanti, prima di tutto per la popolazione siriana, ma anche - e lo sappiamo perfettamente - per la stabilità del Mediterraneo e del mondo intero. Dopo i disastrosi interventi militari delle potenze occidentali in Iraq e in Libia, per la terza volta un conflitto mediorientale, innescato e fomentato irresponsabilmente, destabilizza l'intera regione e crea una minaccia che si estende molto oltre i confini del Medio Oriente.

Dietro alle scelte, di intervento armato e anche di non intervento per aprire negoziati, che hanno portato a queste situazioni non c'è e non c'è mai stata - lo dobbiamo sapere tutti, dobbiamo dirci in faccia la verità - la difesa dei diritti umani; ci sono stati e ci sono interessi economici, c'è il controllo delle fonti energetiche, c'è il gasdotto del Qatar oggi, così come ieri c'erano le risorse energetiche dietro agli attacchi contro l'Iraq e la Libia. Quindi la verità su tutto quello che è accaduto è opposta: i diritti umani, purtroppo, sono stati le prime e principali vittime di tutti questi conflitti. Abbiamo assistito a scempi di ogni genere, a persecuzioni, a stragi, a veri e propri crimini di guerra, come l'uso delle armi chimiche. Le vittime in Siria sono più di 460.000 fino ad oggi: è una tragedia di immani proporzioni che ha colpito, come sappiamo perfettamente, le popolazioni civili. Non basta quindi condannare i crimini contro l'umanità che sono stati compiuti e si continuano a compiere; crediamo che quei delitti debbano essere sanzionati e puniti dalla comunità internazionale.

Tuttavia, le conseguenze di tutto quello che è accaduto e di quello che sta accadendo le abbiamo pagate anche noi nel bacino mediterraneo; le abbiamo pagate con la nascita dello "stato islamico", il dilagare del terrorismo internazionale, l'ondata dei profughi. Sono effetti collaterali anche della mattanza siriana che rischiano di minare e destabilizzare ulteriormente anche la stessa tenuta delle democrazie in Europa.

In questo quadro, i *raid* operati da USA, Regno Unito e Francia non sono soltanto una risposta sbagliata, oltre che un inaccettabile atto unilaterale, ma anche una mossa a nostro avviso assolutamente pericolosa. Non possiamo che condannare con massima fermezza un'azione che è stata compiuta al di fuori di ogni legalità internazionale, così come condanniamo con altrettanta fermezza l'uso delle armi chimiche. Tuttavia questo atto unilaterale non aiuta la ricerca di una soluzione, ma rischia al contrario, come lei sa perfettamente, di rendere il quadro più grave e denso di minacce. Il Governo italiano, come quello tedesco, ha preso la decisione giusta quando ha scelto di non partecipare a quei *raid*, di non permettere che l'attacco partisse dal territorio italiano. Speriamo che l'Italia abbia voluto così segnalare nei fatti

di non vedere soluzione possibile al di fuori della trattativa, del negoziato, della parola restituita alla democrazia e sottratta alle armi.

Vorrei anche dirle, però, presidente Gentiloni Silveri, che per esercitare un ruolo attivo, per incidere nella direzione che lei stesso ha poc'anzi di nuovo indicato, l'Italia deve esercitare una certa autonomia di giudizio e anche di azione e deve sapersi smarcare, anche nel rispetto delle alleanze, da un'interpretazione talvolta appiattita su quella degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Francia. Perché, Presidente, se noi interpretiamo la fedeltà alle alleanze con una pura logica di schieramento di parte, il tentativo di contribuire all'avvio di una fase nuova e diversa rischia di restare soltanto un'inutile velleità, priva di sostanza e quindi votata al fallimento. Bisogna invece proseguire con forza, con autonomia e con perseveranza sulla strada - appunto - della diplomazia, bisogna insistere per la ripresa dei negoziati, per l'avvio di una soluzione diplomatica, con un'energia e una determinazione che in questi anni purtroppo da più parti sono clamorosamente mancate, in particolare dall'Unione europea. Il rifiuto da parte delle forze russe e siriane di far entrare gli ispettori dell'OPAC a Douma ci appare estremamente inquietante e sospetto, e tuttavia, invece di decidere, come è stato fatto, unilateralmente, un'azione così rischiosa, si sarebbe appunto dovuto lasciare che le istituzioni internazionali accertassero le responsabilità dei gravissimi crimini commessi a Douma con l'uso delle armi chimiche.

Non possiamo certamente nasconderci che l'inerzia e l'impotenza della comunità internazionale si siano rivelate in pieno e tragicamente in questi sette anni di guerra, ma questo non giustifica; noi non possiamo lasciare il campo alla legge del più forte, all'adozione di una logica degli scritti internazionali, che ha portato - lo sappiamo bene - solo disastri ogni volta che ha prevalso. In Siria le armi chimiche sono state usate più volte da più parti, le popolazioni civili sono state sistematicamente massacrate da tutti gli eserciti, da tutte le milizie in campo. Sul terreno e nei cieli siriani si combattono ormai apertamente potenze straniere: gli israeliani, come lei sa, hanno colpito appena una settimana fa una base siriana in Siria e le truppe turche, negli stessi giorni massacravano migliaia di curdi ad Afrin, senza che nessuno tra i tanti che avevano esaltato i curdi quando si opponevano eroicamente alle milizie dell'ISIS, dicessero nulla. È tragico e desolante vedere come i curdi, le sole forze democratiche presenti nel conflitto siriano, siano state sacrificate con freddezza e cinismo senza pari.

Se non si rilancia il ruolo dell'ONU, se non si troverà la forza di intervenire con un'azione a livello internazionale, da parte degli organismi internazionali, la Siria resterà un campo di battaglia dove si combattono gli interessi strategici e economici delle grandi potenze, quelli delle potenze locali e le fazioni siriane. Perché la comunità internazionale riesca a farsi sentire e a riprendere in mano la situazione, è fondamentale che a muoversi e a parlare con una voce sola sia l'Unione europea, che è stata colpevolmente, in questi anni, assente, oppure, come nel caso della Francia, si è mossa solo seguendo la stella polare dei propri egoistici interessi.

Quindi l'Italia si deve attivare per un nuovo protagonismo dell'Unione europea. Per noi di Liberi e Uguali - non ci stancheremo mai di dirlo e di ripeterlo - solo la diplomazia, il negoziato, il dialogo e il rispetto dei diritti

umani possono portare a una soluzione di pace in Siria e in tutto il Medio-orient. La via delle armi e delle bombe non solo vedrà sempre la nostra ferma condanna, ma è anche sbagliata e controproducente, come si è visto ripetutamente. *(Applausi dal Gruppo L-SP)*.

CENTINAIO *(L-SP)*. Signor Presidente, l'applauso è per la senatrice De Petris, visto che non l'ha applaudita nessuno. *(Applausi dai Gruppi Misto-Liberi e Uguali, M5S, FI-BP e L-SP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertacco. Ne ha facoltà.

BERTACCO *(Fdi)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, Ministri, signor Presidente del Consiglio, l'attacco sferrato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia nei confronti della Siria nella notte tra venerdì 13 e sabato 14 aprile è un atto che non condividiamo per tantissime ragioni. Noi di Fratelli d'Italia riteniamo corretta la scelta del Governo di non partecipare ad azioni di guerra in Siria, siamo d'accordo sul non prendere parte all'attacco militare e condividiamo la decisione di non concedere le basi italiane agli aerei alleati che hanno attaccato lo Stato siriano, anche se ci saremmo aspettati dei chiarimenti in merito alla vicenda del sottomarino americano a propulsione nucleare che sarebbe entrato nel Golfo di Napoli poco prima dell'attacco in Siria.

Si rincorrono voci, che vengono poi smentite, e vorremmo che venisse fatta chiarezza su questo episodio.

Siamo tuttavia in disaccordo su alcune dichiarazioni che sono state rilasciate sia dal Governo sia da alcune forze politiche in merito al bombardamento dei giorni scorsi. Il Gruppo di Fratelli d'Italia non è intenzionato ad incoraggiare tali episodi militari. Non siamo simpatizzanti né del Governo russo, né di quello siriano. Noi siamo contrari all'attacco in generale, non solo alla partecipazione dell'Italia. Siamo un popolo di patrioti che ha a cuore la difesa dell'interesse nazionale italiano. Siamo ben consapevoli del fatto che l'Italia faccia parte di un'Alleanza atlantica e ci riconosciamo pienamente come parte di tale Alleanza. Lo ripeto: ci riconosciamo pienamente come parte di tale Alleanza. Questo non è in discussione. Siamo quindi assolutamente coscienti che ci sono impegni internazionali da mantenere. Tuttavia, essere membri di un'alleanza e far parte di una coalizione non vuole dire condividere e seguire in modo acritico tutte le azioni messe in campo e decise unilateralmente da uno degli Stati membri.

Ricordiamo che l'appartenenza all'Alleanza atlantica comporta essenzialmente due impegni: il primo riguarda la difesa collettiva, ovvero dimostrare solidarietà nei modi ritenuti politicamente possibili in caso di aggressione subita da parte di uno degli Stati membri. Il secondo impegno riguarda la leale partecipazione ad azioni definite in ambito NATO per tutelare la sicurezza comune e, quindi, la possibilità di concordare interventi collettivi per specifiche esigenze di sicurezza comune o su mandato delle Nazioni Unite. L'Italia ha rispettato nel corso degli anni i doveri derivanti dall'Alleanza. Lo ha dimostrato prendendo parte a 114 missioni. Il nostro

Paese ha sempre dimostrato fedeltà agli Stati alleati, non è mai sfuggito alle proprie responsabilità e ha sempre mantenuto i propri impegni. Lo abbiamo dimostrato sia in Iraq che in Afghanistan nel corso delle 24 missioni internazionali senza ombrello ONU, durante le quali hanno perso la vita 73 soldati italiani.

Tra i doveri dell'Alleanza, non c'è però l'obbligo di sostenere azioni militari decise da un solo Stato alleato. Anche partendo dall'assunto che siamo davanti a un regime dittatoriale e che questo abbia commesso atroci attacchi contro una popolazione inerme, se accettiamo questo comportamento, stiamo allora affermando che ogni qualvolta ci fosse la violazione dei diritti umani da parte di un regime dittatoriale, una potenza terza è legittimata a intervenire militarmente? Legittimare attacchi violenti da parte di un singolo Stato, senza le opportune considerazioni e gli appropriati confronti con tutti gli alleati, genererebbe il *caos*, destabilizzando gli equilibri esistenti.

In una fase storica così complessa, carica di tensioni e di crescente insicurezza, non ci si può adeguare ciecamente al Paese più forte e arrabbiato, in questo caso gli Stati Uniti. Prima di sferrare un attacco, è necessario un dibattito serio con tutte le parti. Il termine appartenenza, per noi, ha un significato importante che non prevede di attenersi servilmente e passivamente a tutte le azioni che gli Stati alleati mettono in campo. Soprattutto quando l'intento dell'intervento non risulta completamente chiaro. Ci sono infatti oggettive perplessità come gli interessi geopolitici che le forze protagoniste di questo bombardamento potrebbero avere. L'Italia non ha coinvolgimenti in quei territori. Non traiamo nessun tornaconto a differenza, magari, di altri Stati che dall'attacco potrebbero trarne vantaggi.

Bisogna poi sottolineare che la Francia e gli Stati Uniti hanno dichiarato di avere le prove dell'uso di armi chimiche da parte del regime del presidente siriano Bashar al-Assad, mentre la Gran Bretagna non ha confermato tali prove, prendendo una posizione molto più sfumata. Noi, come Italia, vogliamo queste prove. Non possiamo di certo prendere per valido ciò che viene detto dagli alleati senza un riscontro effettivo. Così come non possiamo appoggiare un attacco contro la Siria, o qualunque altro Paese, se non siamo certi che questa abbia usato armi chimiche dal momento che l'intento, almeno apparente, dell'attacco americano non era colpire la popolazione civile, bensì punire la Siria per l'utilizzo di armi chimiche.

Le prove dell'utilizzo di questi gas sono, quindi, di fondamentale rilevanza e importanza, dal momento che il ministro degli esteri russo Maria Zakharova sostiene che l'arsenale chimico siriano è stato distrutto nel 2013 e, quindi, non può essere stato utilizzato a Douma lo scorso 7 aprile. Questo è stato confermato anche dall'OPAC.

Programmare ed avviare un attacco per la distruzione di obiettivi sul territorio siriano la consideriamo una decisione avventata, vista l'assenza di una prova certa dell'uso dei gas, riducendo il tutto ad un *raid* dimostrativo con il rischio di un conflitto con Mosca. Gli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC), a quarantotto ore dall'arrivo in Siria, non sono ancora riusciti a raggiungere Douma, il sobborgo incriminato. È lì che il 7 aprile l'aviazione governativa avrebbe sganciato due bombe proibite. Fino ad ora, però, il lavoro degli esperti non è stato ancora pos-

sibile. È una situazione molto delicata - ce ne rendiamo conto - e soprattutto ci interroghiamo sul perché non siano aspettate le valutazioni degli osservatori dell'ONU su questo argomento. Siamo, quindi, davanti a un presunto attacco chimico sul quale gli osservatori dell'ONU non si sono espressi e i comportamenti siriani sono stati puniti prima che le Nazioni Unite stabilissero cosa fosse realmente successo. Da ciò emerge nuovamente la totale assenza dell'Europa, pronta a vessare i cittadini terremotati di L'Aquila, ma totalmente assente quando si tratta di intervenire su temi delicati riguardanti la politica estera. Non solo non ha avuto un ruolo determinante, ma è stata totalmente ininfluente e assente.

Come ricordato qualche minuto fa, l'Alleanza atlantica comporta obblighi diversi e non possiamo approvare l'attacco in Siria, che si è svolto fuori sia dall'ambito NATO che ONU. Nel corso degli anni la partecipazione delle Forze armate italiane a missioni militari all'estero ha assunto una considerevole importanza. Va ricordato che, sotto il profilo della tipologia, le missioni possono essere suddivise secondo il seguente prospetto: operazioni di mantenimento della pace, operazioni di assistenza internazionale, operazioni di imposizione della pace, operazioni di formazione della pace e prevenzione del conflitto. Le missioni cui l'Italia ha partecipato e che non sono state condotte da organizzazioni internazionali cui appartiene sono invece trentuno: di queste nove sono state svolte in attuazione di risoluzioni ONU o sono, comunque, ad esse collegate. L'importanza delle alleanze politiche e militari non è messa e non può essere messa in dubbio in questa fase così incerta delle relazioni internazionali. Se oggi affermiamo che, in caso di presenza di uno Stato dittatoriale che viola i diritti umani e commette crimini verso uno Stato terzo, uno degli alleati è legittimato a intervenire per punire lo Stato dittatoriale, se stiamo dando questa interpretazione del diritto internazionale, allora andremmo a legittimare un atteggiamento completamente sbagliato. È bene, infatti, segnalare che i Paesi dittatoriali nel pianeta sono la maggioranza e non l'eccezione. Yemen, Bielorussia, Eritrea, Somalia, Arabia Saudita, Cina e Corea del Nord sono tutti Paesi con regimi repressivi. Appare evidente l'impossibilità di legittimare l'azione messa in atto da USA, Gran Bretagna e Francia. Discorso analogo vale per i Paesi in cui è stata denunciata la violazione dei diritti umani. Si tratta di circa quindici Paesi.

Quest'analisi ci apre gli occhi e ci aiuta a capire l'importanza di un approfondimento globale della situazione prima di ogni intervento da parte di un alleato. Servono valutazioni e strategie per poter far parte pienamente di un'alleanza, che innanzitutto punta al benessere e alla stabilità. Per questo Fratelli d'Italia, in nome dell'interesse nazionale italiano, è contraria a ogni azione militare unilaterale, sia per presunte ragioni umanitarie o compiuta da un nostro storico alleato. *(Applausi dai Gruppi FdI e FI-BP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, colleghi, Presidente del Consiglio, Ministri, vogliamo ribadire innanzitutto, in occasione di questo dibatt-

tito, il nostro pieno sostegno e la condivisione del Partito Democratico delle scelte fatte dal Governo italiano in queste giornate difficili. Voglio subito ringraziare il presidente Gentiloni Silveri per la chiarezza con cui ha illustrato in questa Aula le ragioni e la sostanza delle scelte fatte.

In primo luogo, vi è la solidarietà nei confronti degli alleati che, di fronte all'inaccettabile utilizzo delle armi chimiche da parte del regime siriano, hanno reagito bombardando obiettivi definiti. È stato un intervento sanzionatorio che, per stessa dichiarazione di USA, Francia e Gran Bretagna, resta circoscritto a questo obiettivo.

In secondo luogo, la contrarietà a ogni ulteriore *escalation* militare.

In terzo luogo, l'impegno a dare forza alle iniziative di pace, chiedendo a tutti Paesi di assumersi la responsabilità di favorire una soluzione pacifica dei conflitti, lavorando già a partire dalla conferenza di Bruxelles prevista per il 24 e il 25 aprile e soprattutto dal sostegno al lavoro dell'inviato dell'ONU Staffan de Mistura.

Credo che debba essere chiaro a tutti che c'è un punto su cui - ne sono certo, sarebbe grave il contrario - in quest'Aula c'è un giudizio unanime: la ferma condanna dell'uso delle armi chimiche. (*Applausi dal Gruppo PD*). La responsabilità di questa crisi - dobbiamo dircelo - è soprattutto di chi le ha usate. La reazione che ha portato al *raid* militare sta qui, nel sanzionare l'uso delle armi chimiche e nel dire che la comunità internazionale non è disposta a tollerare l'utilizzo di questi strumenti di morte. Non sappiamo se questa sia la prima volta nello stesso conflitto siriano, che dura ormai da sette anni, in cui sono state usate armi chimiche; probabilmente non è così. Certamente questo episodio conferma che la distruzione delle armi chimiche e degli arsenali di armi chimiche dichiarata dal regime di Assad non è avvenuta e che l'aver impedito fino a ora l'accesso ai controlli degli organismi internazionali su questo non è stata una scelta casuale. Si sono violati tutti i trattati internazionali che proibiscono l'utilizzo di armi chimiche e si sono usate armi che colpiscono i civili, uccidono i più deboli (donne e bambini) e provocano inaccettabili sofferenze. Era ed è giusto dare un segno tangibile del fatto che la comunità internazionale non può consentirne l'uso.

Certo, questa vicenda mostra la necessità di fare di più per arrivare al più presto al bando totale delle armi chimiche, ma anche quella di dare più forza all'ONU e agli organismi internazionali, che, sia nella ricerca delle soluzioni diplomatiche come nel sanzionare la violazione delle convenzioni e dei diritti, sono rallentati, se non paralizzati, dai veti degli Stati nazionali. Addirittura, la continua messa in discussione, a cui stiamo assistendo, della credibilità delle stesse Nazioni Unite rischia di delegittimare ancora di più l'azione comunque indispensabile che svolgono.

La scelta del Governo italiano (mi pare ampiamente condivisa nel Paese) di non partecipare all'attacco su Damasco, di non dare sostegno, né diretto, né indiretto, all'azione militare, pur riconoscendone le ragioni, è una scelta coerente, che si sostiene sull'idea di fare del nostro Paese, anche per la sua collocazione, un soggetto propositivo in Europa e nell'Alleanza atlantica, per sostenere e rafforzare l'azione diplomatica. Chi oggi mette in discussione la nostra collocazione e le nostre alleanze rischia di indebolire, anziché rafforzare, il nostro ruolo, che può e deve essere un ruolo di pace. Siamo

e restiamo convinti, ancora di più dopo sette anni di conflitto in Siria, che a risolvere le questioni e a costruire le condizioni per la pace non saranno le armi. L'ha detto e l'ha ribadito bene il presidente Gentiloni Silveri. Non saranno le armi, ma la trattativa, la diplomazia e il dialogo. Ha fatto bene il Presidente a sottolineare come, per sette anni, questa sia stata la bussola della nostra politica estera e la posizione che abbiamo portato avanti con autonomia, spesso poco ascoltati.

La guerra in Siria è solo l'evento più doloroso ed eclatante in un contesto che fa di quella parte del mondo una vera e propria polveriera. Il conflitto israeliano-palestinese, la questione curda, i conflitti tra sciiti e sunniti, l'instabilità in Libano fino a quella della poco lontana Libia sono vicende che si intrecciano e che possono mettere concretamente a rischio la pace nel mondo, se non sapremo scegliere la strada della diplomazia. Noi abbiamo, anche per questo, tutto l'interesse a lavorare in ogni sede internazionale perché si rafforzi la via diplomatica.

La stessa Unione europea potrebbe e dovrebbe essere capace di un'iniziativa comune, esprimendo una politica estera e di difesa comune. L'interesse internazionale dell'Italia sta nello spingere tutti gli attori, regionali e globali, affinché mettano al primo posto diplomazia e dialogo e sostengano l'inviato dell'ONU Staffan de Mistura.

Serve un'Italia pienamente protagonista in Europa per rafforzare il ruolo dell'Unione e far pesare di più l'impegno umanitario e politico che già oggi esprime. Serve per produrre una svolta positiva che faccia prevalere in tutti, a partire da Russia e Stati Uniti, un senso di responsabilità consapevole dei rischi e delle necessità, ma soprattutto con la consapevolezza che, ormai da sette anni, il conflitto siriano ha prodotto una gigantesca e drammatica emergenza umanitaria che va affrontata con maggiore decisione. Tregue e corridoi umanitari si sono finora rivelati insufficienti di fronte alla gravità della situazione. Credo che le sofferenze di tanti bambini, di tante donne, di tante persone civili indifese, lasciate alla mercé della guerra, debbano pesare sulle nostre coscienze e spingere la comunità internazionale a fare di più, da subito, come richiama la senatrice Bonino, per evitare nuovi stragi.

Presidente Gentiloni Silveri, pensiamo che il suo Governo abbia in questo frangente difficile fatto le scelte giuste, restando ancorato ai principi che hanno guidato la politica estera e la diplomazia italiana, muovendosi con autonomia nel quadro delle alleanze e nel campo in cui ci siamo sempre riconosciuti, continuando a sostenere però la necessità di dialogare con la Russia, sfidandola, richiamandola alle proprie responsabilità, chiedendo l'impegno della stessa Russia per imporre al regime siriano di applicare le risoluzioni dell'ONU, che esso continua a non applicare. Qualunque sia l'esito delle trattative in corso per il Governo, ci auguriamo che questi restino punti fermi per chiunque governerà. La crisi internazionale di questi giorni e di queste ore ci dice però anche con grande chiarezza che il Paese, l'Italia, non può permettersi posizioni ambigue o, peggio, diverse, sul tema della collocazione internazionale e delle alleanze. Per quanto ci riguarda, questo tema diventa rilevante per tutte le scelte future di questo Parlamento. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP-PATT, UV) e del senatore Casini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO (*L-SP*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori membri del Governo, di fronte alla crisi culminata nel recente bombardamento aereo missilistico di alcuni siti siriani sospettati di produrre armi chimiche, esprimiamo come Lega un apprezzamento per la cautela e, direi anche, per l'equilibrio usato dal presidente Gentiloni Silveri e dal suo Governo. Del resto, l'espressione «sostegno logistico, ma non militare», è un po' in stile «convergenze parallele». È però altrettanto vero che l'azione di politica estera del suo Governo è stata nel tempo assolutamente irrilevante. Non bisogna essere esperti di politica internazionale per comprendere che i nostri *partner* non ci abbiano minimamente considerato.

Comunque, a prescindere dalle varie posizioni e sensibilità politiche presenti, come Lega, condanniamo l'utilizzo delle armi chimiche, anche se qualche volta ci piacerebbe vedere prove certe della loro presenza. Un'agenzia di stampa dell'ultima ora riferisce che i militari russi hanno trovato, sì, armi chimiche, ma nelle mani dei ribelli. Al di là di questo, stiamo ancora aspettando le prove delle armi chimiche di Saddam Hussein. Stiamo ancora pagando le conseguenze degli errori fatti nella guerra in Libia. Teniamo a ribadire che non abbiamo mai messo in discussione l'Alleanza atlantica, ma mettiamo in discussione il ruolo che hanno avuto l'Unione europea e l'organizzazione delle Nazioni Unite in questa crisi e non solo. Una Unione europea molto celere nell'intervenire nei nostri affari interni, ma assolutamente e totalmente assente di fronte a questioni rilevanti di politica internazionale. Come sempre, ci viene da dire, la Mogherini "non pervenuta".

Ci troviamo di fronte a una Unione europea forte con i deboli e debole con i forti, che è l'esatto contrario di quello che noi pretendiamo e chiediamo. A noi della Lega piacerebbe, invece, un'Italia e un'Europa non in condizione di sudditanza nei confronti degli alleati, ma con un ruolo attivo, politico e diplomatico, che, tra l'altro, storicamente ci appartiene (dove è finita la diplomazia italiana che portava a casa anche dei risultati concreti?), un ruolo che cerchi di evitare quei danni prodotti da dimostrazioni muscolari tra Stati Uniti e Russia che rispondono, a volte, a logiche di politica interna.

Il nostro Paese ha molto da guadagnare dalla ricomposizione delle tensioni e dalla pace e tanto da perdere dall'eventuale affermarsi di uno scenario di contrapposizione tra Occidente e Russia, che anche lo stesso Israele sembra non desiderare.

Vogliamo un Governo che incoraggi un percorso di riconciliazione nazionale in Siria e nell'intera regione mediorientale e che favorisca il dialogo tra Stati Uniti e Russia, ma in termini concreti.

Signor Presidente, stando a quanto abbiamo sentito questa sera sembra che l'Italia abbia giocato un ruolo fondamentale nello scacchiere internazionale: i fatti, purtroppo, dicono il contrario. Oggi abbiamo bisogno di fatti e non più di parole. (*Applausi dai Gruppi L-SP e FI-BP e dai banchi del Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, la drammatica situazione della Siria, che oggi attrae l'attenzione di tutto il mondo, è estremamente complessa e si è determinata attraverso decenni di vicende che a loro volta hanno radici antiche.

Dalla Crisi di Suez del 1956, la Siria è stata costantemente nell'area di influenza dell'Unione Sovietica e poi della Federazione Russa. Dal 1970 la famiglia al-Assad domina la Siria, assumendo le caratteristiche di una dittatura, con aspetti particolarmente odiosi per quanto riguarda il trattamento degli oppositori ma, allo stesso tempo, garantendo un grado di libertà religiosa sempre più raro nell'area e particolarmente importante per la presenza di vari gruppi religiosi risalenti a epoche remote, incluse alcune delle più antiche realtà del cristianesimo.

Al legame con la Russia si è aggiunto, dall'epoca della Guerra Iraq-Iran negli anni Ottanta, quello appunto con l'Iran teocratico. Paradossalmente, in quello stesso periodo è deflagrata l'ostilità tra il regime di Assad e i fondamentalisti islamici di varie denominazioni, caratterizzata da violente insurrezioni e spietate repressioni.

Ma è con il 2011 che si è passati a una vera e propria guerra civile, che purtroppo dura tutt'oggi e ha provocato circa mezzo milione di morti e milioni di rifugiati e ha visto l'ascesa del cosiddetto "stato islamico", conosciuto come ISIS o Daesh, il cui obiettivo dichiarato è l'instaurazione di un califfato che ha, o aveva, l'obiettivo dichiarato di conquistare entro pochi anni - attraverso la guerra e il terrorismo - il Nord Africa, il Sud dell'Europa e vaste parti dell'Asia, per imporre la *shari'a*, nella sua versione più intransigente, anche contro i musulmani che non condividono l'idea di Islam dell'ISIS.

Dopo l'attacco missilistico sferrato da Stati Uniti, Regno Unito e Francia sabato scorso, in reazione alla segnalazione dell'uso di armi chimiche da parte del regime di Damasco, occorre chiedersi che cosa si può fare, che cosa l'Italia può fare, per evitare l'ulteriore aggravarsi della situazione, visto che si parla di una reazione in fase di preparazione da parte di Russia e Iran. Per questo sottolineiamo che l'Italia avrebbe bisogno al più presto di un Governo pienamente legittimato dal punto di vista parlamentare, autorevole sia sul piano interno, sia su quello internazionale, pur ringraziando il Presidente del Consiglio e i Ministri per la loro pronta presenza in Parlamento, una volta richiesta.

L'Italia, per la sua storia, per la sua posizione geografica e per la sua capacità di mantenere rapporti con tutti gli Stati della regione, ha il diritto e il dovere di essere protagonista nell'area mediterranea. Possiamo e dobbiamo farci ascoltare dalle maggiori potenze. L'Italia ha un ruolo essenziale nell'Unione europea e per l'Unione europea, così come nell'Alleanza atlantica e nel mondo occidentale in generale. Una scelta di campo che dura da settant'anni, basata su valori condivisi essenziali per la nostra concezione di società, che ci ha garantito sicurezza e che comporta obblighi di solidarietà e responsabilità ai quali non siamo mai venuti meno.

In particolare, il nostro forte rapporto con gli Stati Uniti ci potrebbe porre in condizione di essere, rispetto a Washington, un interlocutore propositivo, solidale sui valori di civiltà e attivo nella ricerca della pace, coeren-

temente con la nostra Costituzione, se avessimo un Governo, appunto, nel pieno dei suoi poteri. Riteniamo che l'opzione militare sia solo una *extrema ratio*, da esaminare con la massima attenzione nelle sue modalità e nelle sue conseguenze, anche per l'importanza dei protagonisti attuali e potenziali degli ultimi sviluppi della crisi siriana.

Il Governo di Assad si è macchiato di atti efferati ed è sostenuto anche da alleati molto pericolosi; gli va assolutamente impedito l'uso di armi chimiche, comunque inaccettabile, non solo per il diritto internazionale, ma anche per la nostra coscienza morale. Ma in questo caso le prove finora prodotte non sono chiare e provengono generalmente da fonti la cui attendibilità in passato si è spesso rivelata scarsa. Solo l'OPAC, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche, potrebbe dare un responso pienamente attendibile. Questo responso, per varie ragioni, anche addebitabili al regime ma non soltanto, non è ancora arrivato.

Peraltro, gli avversari del regime di Assad non risultano certo esenti da efferate violenze e forse neppure dall'uso di armi chimiche, anche nei confronti della popolazione civile. L'ISIS, di cui ci si è troppo in fretta dimenticati, controlla ancora parti del territorio siriano, anche se molto ridotte negli ultimi tre anni, specialmente a seguito dell'intervento militare russo; un intervento che ha avuto anche il risultato di salvaguardare quello che rimane delle popolazioni cristiane, molto importanti, yazide e di altre minoranze dell'area, che fino a quel momento erano in balia dell'ISIS e che sotto Assad, pure in un regime di mancanza generale di libertà, erano sopravvissute a lungo e senza particolari problemi.

Un aspetto fondamentale della situazione siriana è infatti la presenza della Federazione Russa che, accanto a operazioni volte a difendere Bashar al-Assad, ha certamente inferto colpi decisivi all'ISIS e alle altre fazioni terroristiche vicine ad al Qaeda, che erano state rafforzate dal sostegno quantomeno imprudente alla cosiddetta primavera araba siriana, che ha avuto conseguenze disastrose quanto l'intervento in Libia contro Gheddafi. In entrambi i casi, ne sono derivate non solo decine di migliaia di morti e una pericolosissima instabilità, ma anche un'ondata migratoria verso l'Europa e, in particolare, l'Italia, destabilizzante, drammatica per le persone che hanno lasciato il proprio Paese e portatrice di pesanti conseguenze economiche e sociali per il nostro Paese, oltre al pericolo di infiltrazioni terroristiche nel flusso dei profughi o presunti tali. Elementi destabilizzanti che gli accordi stabiliti dal Governo Berlusconi con Gheddafi avevano praticamente ridotto a zero.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite è stata ancora una volta nell'angolo, ma potrebbe tornare protagonista positiva, come avvenuto in varie situazioni di crisi che sembravano destinate a non avere fine. I caschi blu hanno riportato in passato notevoli successi e i soldati italiani sono stati spesso in prima fila, pagandone anche dolorosi tributi in termini di caduti e di feriti. Sette di questi caduti sono proprio tra gli appartenenti alla missione UNIFIL, che rappresenta un elemento molto importante nella regione. Dobbiamo sempre avere in mente il contingente dell'UNIFIL, che comprende oltre mille italiani e che ha svolto spesso, sotto ottimi comandanti italiani, un eccellente lavoro.

Quando parliamo di Siria, oltre ad avere a che fare con un teatro estremamente complesso e pericoloso, ricordiamoci di quei mille uomini e donne italiani in divisa, cui dobbiamo riconoscenza e soprattutto tutela. (*Applausi dai Gruppi FI-BP, M5S e L-SP*). Si tratta qui di aree geograficamente piccole, benché interessino diversi Stati sovrani. Il Libano ha la stessa superficie delle Marche e l'area di dispiegamento dell'UNIFIL è attigua al territorio siriano: ogni mossa, ogni sviluppo della situazione può coinvolgerli molto rapidamente.

Noi pensiamo, coerentemente con lo spirito di Pratica di Mare, che l'obiettivo rispetto alla Russia sia di portarla ad essere un *partner* strategico e non un avversario, anche per evitare di indurla a pericolose alleanze alle quali può essere spinta da un Occidente visto come pregiudizialmente ostile.

La Siria non può diventare terreno di scontro tra potenze ad essa esterne (questo non deve avvenire in nessun luogo), ma le potenze esterne alla Siria possono lavorare per la pace, per una soluzione realistica della crisi che dia finalmente sollievo a una popolazione che ha già sofferto l'inimmaginabile.

Pensiamo perciò che si debba coinvolgere positivamente la Russia, il solo Paese che può indurre Bashar al-Assad a non alimentare ulteriormente il conflitto; un Paese, la Russia, anche motivato a lavorare per evitare occasioni di scontro con Israele dal territorio siriano da parte di milizie vicine al Governo di Teheran.

La Russia non deve essere indotta a cercare forme di rivincita rispetto a una sindrome di accerchiamento, certo a volte enfatizzata dalla propaganda, ma non priva di fondamento alla luce, ad esempio, delle sanzioni che non hanno ottenuto alcun risultato politico, ma hanno danneggiato, più ancora della Russia stessa, proprio i Paesi che le hanno imposte, a cominciare da quelli che hanno avuto ed hanno buoni rapporti economici con Russia, in particolare l'Italia.

Una collaborazione proficua con la Russia non è impossibile: il Governo Berlusconi a Pratica di Mare mise insieme Russia, Stati Uniti ed Europa. La Russia era coinvolta in parecchi organismi della NATO per un lungo periodo. Non ci sono ostacoli insormontabili per poter tornare a uno scenario analogo.

Ribadiamo la necessità che l'Italia abbia un Governo credibile che lavori per quel fine; ribadiamo la nostra determinazione a lavorare insieme a coloro che avranno questo stesso obiettivo. Questa è la ragione per la quale gli italiani hanno votato, ciascuno con le sue scelte: lavorare per il bene dell'Italia, difenderne gli interessi e difenderne la pace. (*Applausi dai Gruppi FI-BP e FdI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Toninelli. Ne ha facoltà.

TONINELLI (*M5S*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Ministri, colleghe e colleghi, negli ultimi giorni la Siria è tornata ad essere un tema al centro dell'agenda internazionale ed italiana. È tornata ad esserlo dopo l'attacco di Douma, su cui l'Occidente afferma che sia stato com-

piuto dal regime di Assad; ed è tornata ad esserlo dopo la risposta di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, che hanno colpito postazioni del regime con una serie di missili. Tuttavia, la Siria vive una lacerante guerra sin dal 2011: sono morte centinaia di migliaia di persone e ci sono milioni di sfollati, interni ed esterni.

Quella in corso non è una guerra cominciata ora; al contrario, è una guerra che si protrae da troppi anni e che la gran parte degli analisti internazionali ritiene essere una guerra per procura, combattuta su due fronti: da una parte, l'Occidente, insieme ai sauditi e ad altri Paesi, chiede le dimissioni di Assad; dall'altra, la Russia, insieme a Teheran, lavora per sostenere Assad.

Lo abbiamo già detto e continueremo a ribadirlo: la principale vittima di questo conflitto e del *caos* è stata, è e continua ad essere il popolo siriano. Per questo il Movimento 5 Stelle chiede che siano immediatamente incrementati i canali di assistenza umanitaria e che si acceleri verso l'individuazione di una soluzione del conflitto, che può essere solo diplomatica e non può essere di natura militare.

Per quanto ci riguarda, l'articolo 11 della nostra Costituzione rappresenta un principio inderogabile, che noi difendiamo con orgoglio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Crediamo che, in questa cornice, l'Unione europea debba sapersi mostrare unita e compatta di fronte agli sviluppi in corso e crediamo anche che le Nazioni Unite debbano essere il faro di ogni Paese, il tavolo più alto del dialogo e della riflessione sulle sorti del mondo. Se viene a mancare questo, vengono a mancare i principi del diritto internazionale e i valori democratici che dovrebbero contraddistinguere il mondo civile.

Per quanto riguarda l'uso di armi chimiche in Siria, è un copione che purtroppo già conosciamo e che riteniamo inaccettabile. La via da percorrere in questo senso è attendere il lavoro degli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC), affinché accertino la veridicità di quanto denunciato dai gruppi ribelli e da alcune organizzazioni non governative. Fino ad oggi non è mai stata fatta verità assoluta sui responsabili degli attacchi e questo è un punto su cui dobbiamo poter ricevere informazioni certe, autonome e indipendenti. E lasciateci ricordare che la Convenzione sulla proibizione delle armi chimiche costituisce per noi uno dei pilastri fondamentali su cui si fonda il sistema di disarmo e di non proliferazione delle armi di distruzione di massa.

In questa cornice l'Italia può e deve giocare un ruolo fondamentale nella mediazione dei due blocchi. Continuiamo a ritenere gli Stati Uniti il nostro principale alleato, ma consideriamo al contempo la Federazione Russa un importante interlocutore per la stabilizzazione delle aree di crisi. Il compito di chi, governando, ambisce a rendere il mondo più civile e democratico è quello di comprendere che la mediazione e il dialogo sono le uniche vie da intraprendere per la risoluzione delle controversie internazionali. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Il Movimento 5 Stelle non smetterà mai di ribadire questo aspetto.

Ringrazio il presidente Gentiloni Silveri per aver informato le Camere, come richiesto. In questa sede sollecito lei, Presidente, e tutto il Governo a fornire costanti aggiornamenti alle forze parlamentari e a tutto il Paese sugli sviluppi in corso, aggiornamenti da dare soprattutto in virtù dell'esito delle elezioni del 4 marzo scorso. Infatti, quanto sta accadendo in Siria ci mette quanto meno davanti a un'evidenza, ovvero che l'Italia ha urgentemente bisogno di un nuovo Governo, forte anche sul piano internazionale, che rispetti la nuova composizione parlamentare e le scelte fatte dai cittadini alle ultime elezioni. *(Applausi dal Gruppo M5S, dai banchi del Gruppo L-SP e del senatore Napolitano).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è tolta. *(ore 19,33).*

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Briziarelli, Collina, Giacobbe, Marino, Napolitano, Nencini e Pittella.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

In data 11 aprile 2018 la Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia - Berlusconi Presidente ha comunicato che il Gruppo stesso ha proceduto all'integrazione del proprio Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Vice Presidente vicario: senatore Lucio Malan

Tesoriere: senatore Gilberto Pichetto Fratin.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Giammanco Gabriella

Modifiche all'articolo 4 della legge 3 maggio 1999, n. 124, in materia di valutazione degli assegni di ricerca e delle borse di studio post-dottorato nella formazione delle graduatorie per il conferimento di incarichi di supplenza per l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado (259)
(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Giammanco Gabriella

Modifiche al testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e altre disposizioni tributarie in favore del coniuge non assegnatario dell'abitazione familiare in caso di separazione o di scioglimento del matrimonio (260)
(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Giammanco Gabriella

Norme per la tutela delle scelte alimentari vegetariana e vegana (261)
(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Giammanco Gabriella

Misure per prevenire e contrastare condotte di maltrattamento o di abuso, anche di natura psicologica, in danno dei minori negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia e delle persone ospitate nelle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali per anziani e persone con disabilità e delega al Governo in materia di formazione del personale (262)
(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Giammanco Gabriella

Norme per la dismissione dell'uso di animali da parte dei circhi e per il sostegno dello spettacolo circense contemporaneo (263)

(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Giammanco Gabriella

Norme in materia di videosorveglianza negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia nonché presso le strutture socio-assistenziali per anziani, disabili e minori in situazioni di disagio (264)

(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Valente Valeria

Modifiche agli articoli 6 e 47 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per garantire adeguata rappresentanza dei sessi nei consigli e nelle giunte comunali e circoscrizionali (265)

(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Valente Valeria

Disciplina dell'attività di rappresentanza di interessi particolari nelle relazioni istituzionali e presso i decisori pubblici (266)

(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Valente Valeria

Modifica all'articolo 2-quinquies del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 2008, n. 186, in materia di benefici per i superstiti delle vittime della criminalità organizzata (267)

(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Valente Valeria

Disposizioni in materia di indennizzo alle vittime di reati intenzionali violenti e istituzione di un fondo di solidarietà (268)

(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Valente Valeria

Introduzione dell'educazione alle differenze di genere nelle attività didattiche delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università (269)

(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Valente Valeria

Misure per la protezione dei minori e per la tutela della dignità della donna nella pubblicità e nei mezzi di comunicazione (270)

(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Valente Valeria

Disciplina dei consultori familiari (271)

(presentato in data 12/04/2018);

senatrice Valente Valeria

Delega al Governo per l'istituzione del sistema integrato di accoglienza, protezione sociale e sostegno del minore dal concepimento fino al terzo anno di età (272)

(presentato in data 12/04/2018),

senatrice Garavini Laura

Istituzione di una Commissione parlamentare sull'emigrazione e la mobilità degli italiani nel mondo (273)

(presentato in data 13/04/2018);

senatrice Garavini Laura

Disposizioni per il sostegno dello sport italiano nel mondo e la promozione della pratica sportiva tra gli italiani all'estero (274)

(presentato in data 13/04/2018);

senatrice Garavini Laura

Disposizioni relative all'obbligo di dotare i locali pubblici di fasciatoi accessibili a entrambi i sessi (275)

(presentato in data 13/04/2018);

senatrice Valente Valeria

Norme per l'elezione diretta a suffragio universale del sindaco e del consiglio della città metropolitana (276)

(presentato in data 12/04/2018);

senatori Candiani Stefano, Arrigoni Paolo, Pillon Simone, Tesei Donatella, Briziarelli Luca

Interventi urgenti di bonifica dell'area della ex centrale a lignite di Pietrafitta, nella Valnestore, in comune di Piegaro, provincia di Perugia (277)

(presentato in data 16/04/2018);

senatori Candiani Stefano, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Augussoni Luigi, Bagnai Alberto, Bergesio Giorgio Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Borgonzoni Lucia, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Bossi Umberto, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Romeo Massimiliano, Rufa Gianfranco, Salvini Matteo, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Siri Armando, Solinas Christian, Stefani Erika, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Soppressione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) e istituzione dell'Agenzia interregionale per le erogazioni in agricoltura (278)
(presentato in data 16/04/2018);

senatori Candiani Stefano, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Augussoni Luigi, Bagnai Alberto, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Borgonzoni Lucia, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Bossi Umberto, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Romeo Massimiliano, Rufa Gianfranco, Salvini Matteo, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Siri Armando, Solinas Christian, Stefani Erika, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Istituzione di una zona economica speciale (ZES) nelle aree territoriali della Lombardia confinanti con la Svizzera (279)
(presentato in data 16/04/2018);

senatori Candiani Stefano, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Augussoni Luigi, Bagnai Alberto, Barbaro Claudio, Bergesio Giorgio Maria, Bonfrisco Anna Cinzia, Borgonzoni Lucia, Borghesi Stefano, Bossi Simone, Bossi Umberto, Briziarelli Luca, Bruzzone Francesco, Calderoli Roberto, Campari Maurizio, Candura Massimo, Cantù Maria Cristina, Casolati Marzia, De Vecchis William, Faggi Antonella, Ferrero Roberta, Fregolent Sonia, Fusco Umberto, Iwobi Tony Chike, Marin Raffaella Fiormaria, Marti Roberto, Montani Enrico, Nisini Tiziana, Ostellari Andrea, Pazzaglini Giuliano, Pellegrini Emanuele, Pepe Pasquale, Pergreffi Simona, Pianasso Cesare, Pillon Simone, Pirovano Daisy, Pisani Pietro, Pittoni Mario, Pizzol Nadia, Pucciarelli Stefania, Ripamonti Paolo, Rivolta Erica, Romeo Massimiliano, Rufa Gianfranco, Salvini Matteo, Saponara Maria, Saviane Paolo, Sbrana Rosellina, Siri Armando, Solinas Christian, Stefani Erika, Tesei Donatella, Tosato Paolo, Vallardi Gianpaolo, Vescovi Manuel, Zuliani Cristiano

Disposizioni volte a vietare il ricorso alla pratica della maternità surrogata all'estero (280)
(presentato in data 16/04/2018);

senatrice Iori Vanna

Disposizioni per il riconoscimento e il sostegno dell'attività di cura e assistenza (281)
(presentato in data 16/04/2018);

senatrice Iori Vanna

Introduzione dell'articolo 706-bis del codice di procedura civile e altre disposizioni in materia di mediazione familiare (282)

(presentato in data 16/04/2018).

Atti del Governo, assegnazione alla Commissione speciale per l'esame degli atti urgenti

A seguito della costituzione, ai sensi dell'articolo 24, comma 2, del Regolamento, della Commissione speciale per l'esame degli atti urgenti presentati dal Governo, sono ad essa state assegnate - in data 12 aprile 2018 - le seguenti richieste di parere parlamentare, già assegnate nella XVII legislatura alle competenti Commissioni permanenti, di cui è stato dato annuncio all'Assemblea nella seduta del 24 marzo 2018:

richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 536, comma 3, lettera b), del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sullo schema di decreto ministeriale di approvazione del programma pluriennale di ammodernamento e rinnovamento SMD 04/2017, relativo alla "acquisizione comprensiva del relativo sostegno logistico, di aeromobili a pilotaggio remoto della categoria MALE (Medium Altitude Long Endurance) e potenziamento delle capacità Intelligence, Surveillance & Reconnaissance della Difesa" (n. 2) (già atto Governo n. 510/XVII);

richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2015/1794 del Parlamento europeo e del Consiglio, che modifica le direttive 2008/94/CE, 2009/38/CE e 2002/14/CE del Consiglio, per quanto riguarda i marittimi (n. 3) (già atto Governo n. 511/XVII);

richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2015/2302 relativa ai pacchetti turistici e ai servizi turistici collegati, che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004 e la direttiva 2011/83/UE e che abroga la direttiva 90/314/CEE (n. 6) (già atto Governo n. 515/XVII);

richiesta di parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 5 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2016/97 sulla distribuzione assicurativa (n. 7) (già atto Governo n. 516/XVII);

richiesta di parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 12 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2016/681 sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR) a fini di prevenzione, accertamento, indagine e azione penale nei confronti dei reati di terrorismo e dei reati gravi (n. 8) (già atto Governo n. 518/XVII);

richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2016/1148 recante misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'Unione (n. 10) (già atto Governo n. 520/XVII);

richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2016/2284, in materia di riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici, che modifica la direttiva 2003/35/CE e abroga la direttiva 2001/81/CE (n. 11) (già atto Governo n. 521/XVII);

richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 33, commi 2 e 3, della legge 17 ottobre 2017, n. 161, sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni per disciplinare il regime di incompatibilità degli amministratori giudiziari, dei loro coadiutori, dei curatori fallimentari, e degli altri organi delle procedure concorsuali (n. 13) (già atto Governo n. 524/XVII);

richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 34 della legge 17 ottobre 2017, n. 161, sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni per la tutela del lavoro nell'ambito delle imprese sequestrate e confiscate (n. 14) (già atto Governo n. 525/XVII);

richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 luglio 2015, n. 114, sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (UE) 2014/50, relativa ai requisiti minimi per accrescere la mobilità dei lavoratori tra Stati membri migliorando l'acquisizione e la salvaguardia di diritti pensionistici complementari (n. 15) (già atto Governo n. 526/XVII).

Sono inoltre assegnate alla medesima Commissione speciale le seguenti richieste di parere parlamentare, di cui è stato dato annuncio all'Assemblea nelle sedute del 24 marzo e dell'11 aprile 2018:

richiesta di parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 17, commi 2 e 4-bis, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 7 settembre 2001, n. 398, recante regolamento di organizzazione degli uffici centrali di livello dirigenziale generale del Ministero dell'interno (n. 18). La Commissione speciale dovrà esprimere il prescritto parere entro il 12 maggio 2018;

richiesta di parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1, commi 2, lettera c), 3, 5 e 7, 2 e 6 della legge 6 giugno 2016, n. 106, sullo schema di decreto legislativo concernente modifiche al decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 112, recante revisione della disciplina in materia di impresa sociale (n. 19). La Commissione speciale dovrà esprimere il prescritto parere entro il 12 maggio 2018.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 28 marzo e 11 aprile 2018, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9-bis, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317:

il parere circostanziato emesso, ai sensi dell'articolo 6, paragrafo 2, della direttiva (UE) 2015/1535 e le osservazioni formulate, ai sensi dell'arti-

colo 5, paragrafo 2, della medesima direttiva, dalla Commissione europea, relativamente allo schema di decreto legislativo recante "Disciplina della coltivazione, della raccolta e della prima trasformazione delle piante officinali, in attuazione dell'articolo 5 della legge 28 luglio 2016, n. 154" (Atto n. 1);

la procedura di informazione attivata presso la Commissione europea dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico, relativamente allo "Schema di decreto interministeriale di attuazione dell'articolo 157, comma 3, del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230 e successive modifiche, recante modalità di applicazione, contenuti delle attestazioni della sorveglianza radiometrica ed elenco dei prodotti semilavorati metallici oggetto della sorveglianza radiometrica" (Atto n. 2);

la procedura di informazione attivata presso la Commissione europea dalla Direzione generale per il mercato, la concorrenza, il consumatore, la vigilanza e la normativa tecnica del Ministero dello sviluppo economico, relativamente allo schema di proposte di modifica al regolamento in materia di tutela del diritto d'autore sulle reti di comunicazione elettronica e procedure attuative ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70, di cui alla delibera n. 680/13/CONS, sottoposto a consultazione pubblica con delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 8/18/CONS del 18 gennaio 2018 (Atto n. 3).

Il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, con lettera in data 30 marzo 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 3, della legge 11 novembre 2011, n. 180, la relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni in materia di riduzione e trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese, relativa all'anno 2017 (Doc. CCXIV, n. 1).

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettera in data 3 aprile 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *f-bis*, del decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 ottobre 2013, n. 112, la relazione sullo stato di avanzamento dei lavori e su eventuali aggiornamenti del crono-programma del Grande Progetto Pompei, aggiornata al 31 dicembre 2017 (Doc. CCXX, n. 1).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 6 aprile 2018, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1, come modificato dall'articolo 1, comma 463, lettera d),

della legge 27 dicembre 2006, n. 296, la relazione sull'attività svolta da Invitalia - Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa - nell'anno 2016 (*Doc. CLXII*, n. 1).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 4 aprile 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, riferita all'anno 2017 (*Doc. LXVII*, n. 1).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 29 marzo 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 146, comma 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, la relazione sull'attività svolta nel 2017 dalla gestione straordinaria nei comuni i cui consigli comunali sono stati sciolti per condizionamenti di tipo mafioso (*Doc. LXXXVIII*, n. 1).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 aprile 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2017 dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (*Doc. XLV*, n. 1).

Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 30 marzo 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - notificate il 22 marzo 2018:

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2018/0080, sul mancato recepimento della direttiva (UE) 2016/1214 della Commissione, del 25 luglio 2016, recante modifica della direttiva 2005/62/CE per quanto riguarda le norme e le specifiche del sistema di qualità per i servizi trasfusionali (Procedura d'infrazione n. 1);

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2018/0081, sul mancato recepimento della direttiva (UE) 2015/2302 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2015, relativa ai pacchetti turistici e ai servizi turistici collegati, che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004

e la direttiva 2011/83/UE del Parlamento europeo e del Consiglio e che abroga la direttiva 90/314/CEE del Consiglio (Procedura d'infrazione n. 2).

Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione

Il Ministro della salute, con lettera in data 10 aprile 2018, ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2018/0080, - avviata ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - concernente modifica della direttiva 2005/62/CE per quanto riguarda le norme e le specifiche del sistema di qualità per i servizi trasfusionali (Procedura di infrazione n. 1/1).

Autorità nazionale anticorruzione, trasmissione di atti

L'Autorità nazionale anticorruzione, con lettere in data 9 aprile 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della legge 29 luglio 2003, n. 229, le relazioni di analisi di impatto della regolamentazione (AIR) concernenti:

"Linee guida n. 4 - Procedure per l'affidamento dei contratti pubblici di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria, indagini di mercato e formazione e gestione degli elenchi di operatori economici" (n. 1);

"Linee guida n. 9 - Monitoraggio delle amministrazioni aggiudicatrici sull'attività dell'operatore economico nei contratti di partenariato pubblico privato" (n. 2).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 22, 27 marzo e 5 aprile 2018, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

della Fondazione "La Triennale di Milano", per l'esercizio 2016 (*Doc. XV*, n. 1);

dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), per l'esercizio 2016 (*Doc. XV*, n. 2);

dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA), per l'esercizio 2016 (*Doc. XV*, n. 3);

dell'Autorità Portuale di Genova, per l'esercizio 2015 (*Doc. XV*, n. 4).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettere in data 27 marzo e 4 aprile 2018, ha inviato le seguenti deliberazioni:

n. 6/2018/G - Relazione concernente "La realizzazione delle opere previste dal Piano irriguo nazionale per il Mezzogiorno". (Atto n. 4);

n. 7/2018/G - Relazione concernente "Gli esiti dell'attività di controllo svolta nel 2016" (Atto n. 5).

Regioni e province autonome trasmissione di documenti

Il Difensore civico della Regione Piemonte, con lettera in data 30 marzo 2018, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2017 (*Doc. CXXVIII, n. 1*).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto della regione Emilia-Romagna concernente "Risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano (rifusione) - (COM (2017) 753 final) del 1° febbraio 2018" (Voto regionale n. 1).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti progetti di atti:

in data 11 aprile 2018, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 810/2009 che istituisce un codice comunitario dei visti (codice dei visti) (COM (2018) 252 definitivo);

in data 16 aprile 2018, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai gestori di crediti, agli acquirenti di crediti e al recupero delle garanzie reali (COM (2018) 135 definitivo).

I predetti atti saranno deferiti, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, alle Commissioni permanenti competenti per materia nonché alla 14ª Commissione permanente, non appena costituite.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 4 aprile 2018, ha inviato il testo di otto risoluzioni approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 28 febbraio al 1º marzo 2018:

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva (UE) 2016/97 per quanto riguarda la data di applicazione delle misure di recepimento degli Stati membri (*Doc. XII, n. 1*);

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 2011/16/UE per quanto riguarda lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale relativamente ai meccanismi transfrontalieri soggetti all'obbligo di notifica (*Doc. XII, n. 2*);

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo bilaterale tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America su misure prudenziali in materia di assicurazione e riassicurazione (*Doc. XII, n. 3*);

una risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che rinnova l'autorizzazione all'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti o ottenuti a partire da granturco geneticamente modificato 59122 (DAS-59122-7) a norma del regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati (*Doc. XII, n. 4*);

una risoluzione sul progetto di decisione di esecuzione della Commissione che autorizza l'immissione in commercio di prodotti contenenti, costituiti o ottenuti da granturco geneticamente modificato MON 87427 x MON 89034 x NK603 (MON-87427-7 x MON-89034-3 x MON-00603-6) e da granturchi geneticamente modificati che combinano due degli eventi MON 87427, MON 89034 e NK603, e che abroga la decisione 2010/420/UE (*Doc. XII, n. 5*);

una risoluzione sulla decisione della Commissione di attivare l'articolo 7, paragrafo 1, TUE relativamente alla situazione in Polonia (*Doc. XII, n. 6*);

una risoluzione sulle prospettive e le sfide per il settore dell'apicoltura dell'UE (*Doc. XII, n. 7*);

una risoluzione sull'Unione bancaria - relazione annuale 2017 (*Doc. XII, n. 8*).

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Giarrusso, Croatti, Granato, Santillo, De Falco, Nocerino, L'Abbate e De Lucia hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00002 *p.a.* del senatore Castaldi ed altri.

Interrogazioni

QUAGLIARIELLO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

a seguito degli eventi sismici ripetutisi a partire dall'ottobre 2016 e delle eccezionali nevicate che hanno colpito il centro Italia nei mesi successivi al sisma, la scuola secondaria di primo grado del comune di Isola del Gran Sasso (Teramo) è stata dichiarata inagibile;

a seguito della chiusura dell'edificio scolastico, gli alunni sono stati trasferiti temporaneamente nella sede di una scuola secondaria di secondo grado presso un comune vicino;

considerato che:

con l'ordinanza n. 14 del 16 gennaio 2017, recante "Approvazione del programma straordinario per la riapertura delle scuole per l'anno scolastico 2017-2018", il commissario straordinario *pro tempore* del Governo per la ricostruzione nei territori dei comuni delle Regioni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, Vasco Errani, ha previsto una serie di attività e termini da rispettare per la realizzazione e riapertura delle scuole (tra cui la struttura di Isola del gran Sasso) nel settembre 2017;

nonostante l'amministrazione comunale abbia avviato tutte le procedure richieste dalla suddetta ordinanza, ad oggi non si ha alcuna notizia relativa alla costruzione della nuova struttura scolastica;

in vista del nuovo anno scolastico, 2018/2019, gli studenti della scuola media di Isola del Gran Sasso non potranno più essere ospitati nella sede provvisoria messa a disposizione dal vicino comune di Colledara (Teramo),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative intenda promuovere, anche in coordinamento con la struttura commissariale del Governo, affinché siano garantiti tempi certi per la realizzazione e l'apertura della nuova struttura per il prossimo anno scolastico 2018/2019.

(3-00004)

QUAGLIARIELLO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

TotalErg, ora Italiana Petroli-gruppo Api, è titolare del polo logistico di Roma per lo stoccaggio e la movimentazione di prodotti petroliferi, che costituisce un terminale fondamentale per assicurare l'approvvigionamento del mercato di riferimento e in particolare garantisce circa il 70 per cento della fornitura di *jet fuel* agli aeroporti di Fiumicino e Ciampino;

l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi avviene attraverso un terminale sito nella circoscrizione del porto commerciale di Fiumicino, di competenza dell'Autorità portuale di Civitavecchia (Roma), oggi, in seguito all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 169 del 2016, divenuta Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno centro settentrionale;

negli anni 2012 e 2013 l'Autorità portuale di Civitavecchia aumentò l'aliquota della tassa portuale relativa ai traffici di oli minerali e carbone;

la società Totalerg presentò ricorso al Tar del Lazio contro tali aumenti;

nel 2015, il Tar del Lazio accolse il ricorso di Totalerg e annullò i decreti dell'Autorità portuale, perché non motivati da esigenze di investimenti infrastrutturali, né valevoli per ogni tipologia di merce. L'ente appellò il Consiglio di Stato e, inoltre, a compensare le mancate entrate, aumentò, a partire dal gennaio 2015, la sovrattassa sulle merci di ogni tipo;

nel febbraio 2016 il Consiglio di Stato accolse l'appello, riformò le sentenze del Tar di un anno prima e rimise la materia alla magistratura tributaria;

nel novembre 2016, però, il Consiglio di Stato denunciò (mediante un parere su richiesta del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti) l'insussistenza delle motivazioni che avevano portato l'Autorità portuale ad aumentare la sovrattassa;

successivamente, il Presidente della Repubblica accolse il ricorso straordinario presentato dalla società Totalerg SpA e dalla sua partecipata Raffineria di Roma SpA al Consiglio di Stato. Secondo il Consiglio di Stato l'aumento tariffario non è giustificato dalla necessità di realizzare specifici interventi in ambito portuale. Con l'impugnazione del decreto n. 209 del 2014 del presidente dell'Autorità portuale di Civitavecchia, Fiumicino e Gaeta era stato disposto «un netto aumento della tariffa unitaria della sovrattassa» nella misura di un euro per il porto di Civitavecchia e di 0,70 di euro per i porti di Gaeta e Fiumicino per ogni tonnellata di merce sbarcata o imbarcata;

considerato che:

l'aumento della tassa era stato introdotto «anche al fine di sostenere i costi di gestione degli impianti di depurazione in ambito portuale, sottesi a garantire il rispetto delle vigenti disposizioni in materia di tutela ambientale dettate dal combinato disposto dal decreto legislativo n. 152 e ss. mm. e ii. e dalla deliberazione della Giunta Regionale del Lazio 15 maggio 2011 n. 219», come si legge nel decreto dell'Autorità portuale;

secondo il Consiglio di Stato, il decreto sarebbe stato illegittimo, perché non conteneva alcun riferimento all'atto programmatico che avrebbe dovuto prevedere la realizzazione delle opere per le quali l'Autorità intendeva provvedere con le risorse reperite con la sovrattassa;

in più, l'aumento della tassa era stato finalizzato alla copertura delle spese di gestione degli impianti di depurazione in ambito portuale che, però, «non hanno carattere straordinario» e quindi, come ricordano i giudici del Consiglio di Stato, «non rientrano tra le opere per le quali la legge n. 84/94 ha attribuito alle autorità portuali la potestà impositiva della sovrattassa»;

a dicembre 2017, la Corte di Cassazione ha annullato il rinvio del Consiglio di Stato alla magistratura tributaria, ridando efficacia alla sentenza del Tar del febbraio 2015, che annullava gli aumenti delle tasse portuali;

visto il decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti n. 392 del 24 novembre 2016, con il quale Francesco Maria di Majo è stato nominato presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centro-settentrionale (AdSP);

visto il *curriculum vitae* presentato da Francesco Maria di Majo per la selezione dei candidati alla presidenza delle Autorità di sistema portuale, istituite con il decreto legislativo n. 169 del 2016, in cui si fa riferimento, per la "comprovata esperienza e qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale" quali requisiti soggettivi richiesti dall'art 10. del predetto decreto per essere nominati presidente di ADSP, ad una collaborazione a progetto con la Presidenza del Consiglio dei ministri "per la finalizzazione di uno studio sulla riforma del settore portuale" richiesto dal DIPE (Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidente del Consiglio dei ministri);

rilevato come a seguito delle precedenti sentenze citate, come pubblicato da numerosi organi di stampa, sia a livello nazionale, che locale, l'ADSP del Mar Tirreno centro settentrionale si trovi ad oggi in uno stato di "default tecnico", in attesa della ulteriore decisione del Consiglio di Stato;

preso atto di quella che all'interrogante appare come inerzia del presidente dell'Autorità di sistema portuale, Francesco Maria di Majo, che per tutto l'anno 2017, pur essendo a conoscenza della grave e preoccupante situazione creatasi per l'equilibrio dei conti dell'ente a seguito delle predette sentenze, non ha ritenuto, né di addivenire ad un accordo transattivo con TotalErg o suoi aventi causa, né tanto meno di approvare un nuovo decreto di revisione delle aliquote, motivandolo adeguatamente in considerazione della realizzazione della darsena traghetti e servizi del porto di Civitavecchia, opera infrastrutturale rientrante tra quelle per le quali la legge n. 84 del 1994 ha attribuito alle autorità portuali la potestà impositiva della sovratassa;

considerato che, come risulta dalle statistiche dei traffici dell'ADSP pubblicate da Assoporti nell'anno 2017, il *network* dei porti di Civitavecchia-Fiumicino-Gaeta ha movimentato circa 10 milioni di tonnellate di rinfuse liquide (oli minerali) e carbone;

ritenuto che sarebbe stato necessario riproporre l'aumento dell'aliquota della tassa, con la descritta adeguata motivazione, per circa un euro a tonnellata, risultando del tutto evidente come la immotivata mancanza di iniziativa da parte del presidente dell'ADSP abbia causato all'ente un mancato introito di circa 10 milioni di euro, nel solo anno 2017;

preso inoltre atto del calo complessivo dei traffici del porto di Civitavecchia registrato nel 2017, quando il tonnellaggio complessivo, rispetto al 2016, è diminuito dello 0,4 per cento, con la diminuzione, tra l'altro, sia del numero dei crocieristi (meno 5,8 per cento), per i quali lo scalo laziale è il primo porto italiano, che dell'*automotive* movimentata sulle navi ro-ro, diminuita del 2,5 per cento, con la perdita, a beneficio del porto di Gioia Tauro (Reggio Calabria), dell'importantissimo traffico delle autovetture FCA prodotte a Melfi e destinate negli USA e in altri Paesi esteri,

si chiede di sapere:

- se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti rappresentati e quali valutazioni intenda esprimere al riguardo;
- se sia confermato lo stato di "default tecnico" dell'ente;
- se ritenga che quella che all'interrogante appare come inerzia del presidente dell'Autorità di sistema portuale costituisca colpa grave, da cui sia derivato un danno all'ente per le mancate entrate che l'aumento della tassa avrebbe consentito;
- quali azioni intenda porre in essere per evitare il possibile dissesto dell'ente;
- se non ritenga, alla luce di quanto descritto, di aprire un procedimento amministrativo per valutare in sede di istruttoria se si configurino elementi di *mala gestio* dell'ente, tali da rendere necessario il commissariamento dello stesso;
- se, anche alla luce di quanto illustrato, e valutate le dichiarazioni dell'avvocato Di Majo, contenute nel suo *curriculum vitae*, sia stata verificata l'effettiva avvenuta collaborazione dello stesso con la Presidenza del Consiglio dei ministri e se comunque la semplice partecipazione, in qualità di consulente a progetto di un soggetto terzo, alla "finalizzazione" di uno studio sulla riforma portuale, costituisca o meno requisito di "comprovata esperienza e qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e portuale", richiesto per la nomina a presidente di Autorità di sistema portuale.

(3-00005)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SBRANA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

dal 2001, nel mese di maggio, a Pisa si tiene, annualmente, una manifestazione, nota come "Canapisa", a favore della legalizzazione delle droghe leggere e ogni anno, oltre alla partecipazione di migliaia di persone, porta con sé anche una lunga scia di polemiche legate al degrado da essa provocato;

fin dal suo esordio, infatti, "Canapisa", organizzata dall'associazione "Canapisa Crew" e dall'osservatorio "Antipro", si caratterizza per il passaggio lungo il centro della città toscana di migliaia di antiproibizionisti, tra sporcizia e assunzione di droga e *alcool*, tanto che in numerose occasioni la Prefettura di Pisa, per contenere i disagi cui la città viene sottoposta, ha adottato provvedimenti finalizzati al divieto di vendita per asporto di bevande alcoliche e superalcoliche;

l'evento suscita ogni anno le proteste sia delle migliaia di residenti che abitano nelle strade interessate dal corteo e alle quali di giorno spetta, molto spesso, il compito di ripulire gli androni dei palazzi, spesso usati come bagni pubblici, facciate e scale di ingresso, sia dei commercianti, che vedono rovinato un giorno importante per le loro attività;

nel corso dell'ultima edizione, ovvero quella del 2017, si è reso necessario un massiccio servizio d'ordine costituito da decine di poliziotti, ca-

rabinieri, finanziari, vigili urbani e militari dell'Esercito, che hanno vigilato affinché la manifestazione si svolgesse senza disordini; 2 persone sono state arrestate, 7 segnalate come assuntori di stupefacenti, sequestrata droga e 3 giovani intossicati finiti in pronto soccorso, mentre nella zona della stazione i cani antidroga hanno permesso di rintracciare alcuni involucri che contenevano 15 grammi di *marijuana* e 23 di *hashish* abbandonati dai *pusher*;

nonostante le numerose e reiterate proteste, l'amministrazione comunale di Pisa, in questi 17 anni, non ha mai adottato provvedimenti idonei al fine di sospendere la manifestazione a tutela della cittadinanza,

si chiede di sapere se, considerati i fatti descritti e la grave situazione venutasi a determinare, il Governo non ritenga opportuno adottare idonee iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, per far sì che la manifestazione "Canapisa" non abbia più luogo.

(4-00033)

DE POLI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

la commissione consultiva per il teatro del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha recentemente declassato il teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni" da teatro nazionale a teatro di rilevante interesse culturale, con un conseguente danno d'immagine e un concreto taglio dei finanziamenti statali, che, per il triennio 2015-2017, ammontavano a circa 1,6 milioni di euro all'anno;

il declassamento è avvenuto nonostante il 53,20 per cento di entrate derivi da attività propria sul totale del bilancio, piazzando lo Stabile del Veneto al primo posto in Italia, dove la media è ben più bassa, toccando i minimi del 21,12 per cento a Roma e del 14,77 per cento a Napoli;

la determinazione del giudizio della commissione consultiva del Ministero è, forse, riconducibile alla separazione dal teatro Nuovo di Verona che nel 2015 era diventata socio privato dello Stabile, dando vita alla sperimentale fusione tra pubblico e privato;

dal raffronto della valutazione della qualità artistica fra il triennio 2015-2017 e il triennio 2018-2020 si evince che il punteggio del progetto artistico complessivo assegnato è sceso da 17 punti a 9, risultato incomprensibile poiché il punteggio è in piena continuità con il precedente ed è firmato dal medesimo direttore artistico, la cui valutazione è il dato relativo più alto tra i punteggi assegnati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda valutare la possibilità di un riesame delle decisioni assunte dalla commissione consultiva, riportando il teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni" a teatro nazionale, salvaguardando così la realtà culturale del Veneto, e di conseguenza i livelli occupazionali.

(4-00034)

DE POLI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'associazione "Salvaguardia rurale veneta" con sede a San Mauro di Saline (Verona), che rappresenta gli allevatori e i malghesi dell'altopiano dei

sette comuni (Vicenza) e dei comuni della pedemontana vicentina (Caltrano, Calvene, Lugo di Vicenza), manifesta seria preoccupazione in merito allo stato di presenza e di crescita della popolazione del lupo (*Canis lupus*) nel territorio;

la presenza del predatore nell'altopiano ha già provocato gravi conseguenze sulla fauna selvatica locale, importante risorsa biologica, turistica e paesaggistica e sugli allevamenti zootecnici distribuiti equamente tra alpeggi e pascoli limitrofi alle aziende; inoltre, si sottolinea la pericolosità del passaggio dei branchi di lupo vicino ai centri abitati;

ai sensi del decreto legislativo n. 146 del 2001, l'allevatore è pienamente responsabile del benessere dei propri animali, e in particolare: "Agli animali custoditi al di fuori dei fabbricati deve essere fornito, in funzione delle necessità e delle possibilità, un riparo adeguato dalle intemperie, dai predatori e da rischi per la salute": le predazioni o i tentativi di predazione da parte dei lupi hanno un notevole impatto negativo sul benessere degli animali allevati, che spesso manifestano stato di forte *stress* e paura, panico, anoressia, adipisia, prolungato calo della produzione di latte, variazione della qualità del latte aborti o riassorbimenti embrionali, mancato accrescimento;

l'altopiano è una zona ad alto valore storico-paesaggistico e a forte vocazione turistica sia estiva che invernale (80.000 arrivi e 300.000 presenze nel 2016 dai dati dell'unità organizzativa Sistema statistico regionale del Veneto); inoltre, si contano 330 allevamenti ad indirizzo zootecnico, con circa 8.000 bovini, 2.270 ovini, e 165 generalmente allevati sui pascoli limitrofi alle stalle per circa 4 mesi all'anno;

le malghe dell'altopiano costituiscono il più importante sistema d'alpeggio dell'intero arco alpino, con più di 100 malghe e oltre 7.700 ettari di superficie pascoliva. La maggior parte degli alpeggi sono proprietà collettiva e vengono date in concessione agli allevatori a mezzo d'asta pubblica; i proventi dei canoni di affitto vanno a costituire parte non trascurabile dei bilanci comunali, apportando complessivamente un introito fisso di almeno 920.000 euro all'anno;

la tradizione casearia, fortemente radicata nella popolazione locale, ha visto negli ultimi anni lo sviluppo di filiere e prodotti di eccellenza fondati sull'alpeggio e il pascolo in alta quota. In oltre 70 malghe la mungitura viene svolta direttamente *in loco*, il latte viene trasformato con vendita diretta dei prodotti; inoltre, più di 20 malghe svolgono anche attività agrituristica. Si calcola che l'insieme di queste attività riesca a dare impiego per la stagione estiva a circa 350 persone, che diventano almeno 500 se si conta il personale aggiuntivo a vario titolo necessario per supportare le attività agrituristiche e di trasformazione e vendita diretta;

l'implementazione di sistemi efficaci di prevenzione e protezione per il bestiame in altopiano non è realizzabile in quanto essi sono incompatibili con le caratteristiche degli alpeggi altopianesi; inoltre, il rapporto tra costi e benefici, legato alle difficoltà pratiche e ai costi per la gestione delle mandrie e greggi al pascolo in assenza di sistemi di prevenzione efficaci e compatibili, rischia di rendere la pratica dell'alpeggio economicamente e psicologicamente non sostenibile per gli allevatori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna ed urgente la rivalutazione dello stato di conservazione della specie *Canis lupus*, allo scopo di verificare se essa conservi tuttora i requisiti per essere considerata specie prioritaria e che venga definito e reso operativo nel più breve tempo possibile un piano di gestione del problema, anche coinvolgendo le associazioni di categoria nei processi decisionali e nei tavoli tecnici, a livello sia locale che nazionale affinché si adottino le migliori strategie volte a reperire soluzioni pratiche applicabili e condivise onde evitare un progressivo abbandono delle malghe e dei pascoli di montagna con effetti fortemente negativi sul turismo e sul tessuto socio-economico di un territorio unico nel suo genere.

(4-00035)

SBRANA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

organi di stampa locale di questi ultimi giorni ("Il Tirreno" di Pisa e "La Nazione", edizione di Pisa) riportano la notizia secondo cui la notte tra il 10 e l'11 aprile 2018, in un locale di piazza Donati, nel centro di Pisa, un giovane gambiano è entrato nel locale ubriaco e ha infastidito i clienti;

lo stesso, dopo avere danneggiato con un calcio la porta a vetri, è stato fermato dai Carabinieri, portato in caserma e denunciato, ma due ore dopo si è ripresentato allo stesso locale, distruggendo sedie e bicchieri e ha dato una violenta spinta al titolare, causandogli alcune lesioni;

l'uomo è stato nuovamente denunciato per danneggiamenti e lesioni e trattenuto in questura;

nelle scorse ore ci sono state anche alcune operazioni dei Carabinieri, che hanno portato agli arresti un tunisino per spaccio, mentre altri due africani sono stati denunciati, sempre per spaccio;

quasi contemporaneamente a tali fatti, in un'altra zona della città, un massiccio intervento delle forze di polizia portava al fermo di oltre 3 persone per spaccio di droga;

il pestaggio e i fatti descritti hanno creato estrema preoccupazione tra gli abitanti della città di Pisa portando, suo malgrado, la città toscana alla ribalta nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare idonee iniziative per aumentare il livello dei controlli nei luoghi più sensibili della città di Pisa.

(4-00036)

BONFRISCO, CALDEROLI, CENTINAIO, ARRIGONI, AUGUSORI, BAGNAI, BARBARO, BERGESIO, BONGIORNO, BORGHESI, BORGONZONI, Simone BOSSI, Umberto BOSSI, BRIZIARELLI, BRUZZONE, CAMPARI, CANDIANI, CANDURA, CANTÙ, CASOLATI, DE VECCHIS, FAGGI, FERRERO, FREGOLENT, FUSCO, IWOBI, MARIN, MARTI, MONTANI, NISINI, OSTELLARI, PAZZAGLINI, Emanuele PELLEGRINI, PEPE, PERGREFFI, PIANASSO, PILLON, PIROVANO, Pietro PISANI, PITTONI, PIZZOL, PUCCIARELLI, RIPAMONTI, RIVOLTA, ROMEO, RUFA, SALVINI, SAPONARA, SAVIA-

NE, SBRANA, SIRI, SOLINAS, STEFANI, TESEI, TOSATO, VALLARDI, VESCOVI, ZULIANI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'art. 57 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni e integrazioni, recante il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, prevede che "Senza licenza della autorità locale di pubblica sicurezza non possono spararsi armi da fuoco né lanciarsi razzi, accendersi fuochi di artificio, innalzarsi aerostati con fiamme, o in genere farsi esplosioni o accensioni pericolose in un luogo abitato o nelle sue adiacenze o lungo una via pubblica o in direzione di essa. È vietato sparare mortaletti e simili apparecchi. La licenza è altresì richiesta per l'apertura o la gestione di campi di tiro o poligoni privati. Il sindaco deve essere, comunque, sentito per gli aspetti di competenza dell'ente locale, quando non è lo stesso a rilasciare la licenza. Nel regolamento sono definite le modalità di attuazione del presente comma e la relativa disciplina transitoria";

quanto previsto non ha mai trovato applicazione in quanto non è stato mai adottato il regolamento di cui all'ultimo comma;

nel tempo, su iniziativa di privati e di associazioni sportive, sono nati numerosi campi di tiro e poligoni dove vengono praticate discipline del tiro di livello olimpico, come il tiro a volo, e di rilevanza sportiva internazionale;

in tali strutture, sovente, svolgono attività addestrative anche reparti delle forze armate e di Corpi di Polizia, anche locale;

la gestione delle attività in queste strutture ha generato un'occupazione diretta di centinaia di lavoratori ed un'economia indotta che occupa decine di migliaia di lavoratori;

in relazione alle attività svolte da migliaia di tiratori in questi campi di tiro e poligoni, in tanti anni di esercizio, sono avvenuti rarissimi incidenti con danni alle persone e nessuno di questi ha riguardato persone esterne alle strutture, a dimostrazione che le precauzioni, di tipo infrastrutturale e organizzativo, sino ad ora spontaneamente adottate dai soggetti gestori, si sono dimostrate efficaci;

nelle more dell'emanazione del regolamento di cui all'art. 57, il rilascio di tutte le licenze per l'apertura o la gestione di campi di tiro o poligoni privati è sempre stato sottoposto alla valutazione dell'autorità locale di pubblica sicurezza, che nella quasi totalità dei casi è rappresentata dai sindaci, salvo il rarissimo caso nel quale la struttura insista sul territorio del comune capoluogo di provincia dove l'autorità di pubblica sicurezza è rappresentata dal questore;

gli uffici competenti del Ministero dell'interno, precedentemente all'anno 2013, hanno concertato con le associazioni che rappresentano gli operatori del settore uno schema di regolamento da adottare, ai sensi del citato ultimo comma dell'art. 57, per regolare l'apertura o la gestione dei campi di tiro o poligoni privati;

il Governo, il 28 giugno 2013, ha trasmesso al Parlamento lo "schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 26 ottobre 2010, n. 204, concernente l'attuazione della direttiva 2008/51/CE, che modifica la direttiva 91/477/CEE relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi" (atto del Governo n. 16)

per sottoporlo al parere ai sensi dell'art. 1, commi 3 e 5, della legge 7 luglio 2009, n. 88;

con l'art. 1, comma 1, lettera *e*), dello schema di decreto legislativo, trasmesso al Senato della Repubblica il 28 giugno 2013, il Governo ha proposto la modifica dell'ultimo comma dell'art. 57 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, con un comma sostitutivo il quale stabiliva che "Il rilascio della licenza di cui al terzo comma è subordinato alla presentazione, sotto la responsabilità del richiedente, di documentazione tecnica completa, a firma di professionisti abilitati, attestante l'adozione di tutte le misure idonee ad impedire il pericolo ed il danno per la pubblica incolumità e a garantire il rispetto delle regole tecniche, relative anche alla manutenzione, previste dalle disposizioni vigenti, nonché da quelle prescritte dalle federazioni sportive affiliate al CONI. Resta ferma la disciplina dei depositi, della vendita di materiali esplodenti e della custodia delle armi. Le attività di tiro devono essere svolte alla presenza e sotto la vigilanza del personale in possesso delle autorizzazioni previste dalla vigente normativa. I direttori e gli istruttori di tiro dei campi e poligoni privati debbono munirsi della licenza del sindaco, da rilasciarsi previo accertamento della capacità tecnica e dei requisiti di cui all'art. 9 legge 18 aprile 1975, n. 110. I titolari della licenza di cui al terzo comma sono tenuti ad osservare gli obblighi di cui al terzo, quarto e quinto comma dell'art. 31 della legge 18 aprile 1975, n. 110. Si applicano le disposizioni di cui all'ultimo comma del medesimo articolo 31";

lo scopo della modifica, dichiarato espressamente nella relazione del Governo che accompagnava il testo dello schema di decreto legislativo, era quello "di provvedere a dare immediata applicazione alla disciplina per l'apertura di poligoni privati, eliminando il rinvio al regolamento attuativo, superando le incertezze applicative attraverso l'introduzione di procedure di semplificazione e snellimento degli adempimenti burocratici";

nel corso delle audizioni, svoltesi in Parlamento, con i rappresentanti dell'Associazione nazionale poligoni privati, dell'Associazione nazionale produttori di armi e munizioni, l'Assoarmieri, del Consorzio nazionale armaioli, della Federazione italiana tiro a volo, della Federazione italiana tiro dinamico sportivo, della Federazione italiana tiro a lunga distanza e dei competenti uffici del Ministero dell'interno, durante i lavori per l'esame dello schema di decreto legislativo, il Governo, riconoscendo il buon livello delle misure di sicurezza adottate dai campi di tiro e poligoni privati già in esercizio, dimostrato concretamente dall'esiguo numero di incidenti avvenuti in passato, si è impegnato ad adottare provvedimenti che non penalizzassero i livelli occupazionali del comparto;

la 1ª Commissione permanente ("Affari Costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione") del Senato, il 18 settembre 2013, ha espresso il parere favorevole all'atto del Governo n. 16, a condizione che fosse soppressa la lettera *e*) del comma 1 dell'art. 1 dello stesso schema di decreto legislativo, anche in relazione a quanto rappresentato dall'Associazione nazionale poligoni privati, nel corso delle audizioni tenutesi presso il Senato, ritenendo più congrua ed esaustiva la scelta di rimandare la disciplina del rilascio delle licenze, in materia di apertura e gestione dei campi di tiro e

dei poligoni privati, all'emanazione del regolamento già previsto dall'art. 57 del regio decreto n. 773;

la condizione espressa nel parere del Senato, riguardo alla proposta di modifica dell'art. 57, prevede che il regolamento da emanare, entro il termine di 90 giorni dall'approvazione del decreto legislativo, "dovrà tenere conto dello schema di regolamento già concertato tra l'Associazione Nazionale Poligoni Privati, l'Associazione Nazionale Produttori di Armi e Munizioni, l'Assoarmieri, il Consorzio nazionale armaioli, la Federazione Italiana Tiro a Volo, la Federazione Italiana Tiro Dinamico Sportivo, la Federazione Italiana Tiro a Lunga Distanza e i competenti uffici del Ministero dell'Interno, garantendo, nel rispetto delle esigenze di tutela di sicurezza pubblica e di incolumità pubblica, la libertà di accesso al mercato e pari diritti rispetto ad altri soggetti di diritto privato già operanti";

il Governo ha adottato il decreto legislativo 29 settembre 2013, n. 121, recante "Disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 26 ottobre 2010, n. 204, concernente l'attuazione della direttiva 2008/51/CE, che modifica la direttiva 91/477/CEE relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi", che lascia inalterata la disciplina del rilascio delle licenze di cui all'art. 57 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e recepisce, così, la condizione espressa nel parere della 1ª Commissione permanente del Senato approvato il 18 settembre 2013;

successivamente all'approvazione del decreto legislativo, il Ministero dell'interno ha ripreso gli incontri con le associazioni di settore prima citate per definire il regolamento da adottare senza, però, tenere in considerazione le valutazioni e le proposte delle stesse associazioni e federazioni riguardanti le modifiche che il Ministero intendeva apportare allo schema di regolamento già concertato prima della presentazione dello schema di decreto legislativo;

gli uffici competenti del Ministero, nel mese di marzo 2017, hanno prodotto una bozza di decreto del Presidente della Repubblica recante "Modifiche al regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, recante il regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773" con allegato uno schema di regolamento, per l'apertura o la gestione dei campi di tiro o poligoni privati;

questo schema di regolamento, allegato alla bozza di decreto del Presidente della Repubblica predisposta dal Ministero, nei confronti del quale le associazioni e dalle federazioni sportive, che rappresentano gli operatori del settore, hanno espresso il loro parere contrario, non rispetta la condizione posta dal Parlamento al Governo con il parere approvato, il 18 settembre 2013, dalla 1ª Commissione permanente del Senato, in quanto si differenzia totalmente dallo schema di regolamento, richiamato nello stesso parere, già concertato dal Ministero dell'interno con le stesse associazioni e federazioni sportive prima del 2013;

lo schema di regolamento allegato alla bozza di decreto del Presidente della Repubblica va nella direzione diametralmente opposta alle finalità di "semplificazione e snellimento degli adempimenti burocratici" dichiarate dal Governo nella relazione di accompagnamento dello schema di decreto legislativo, in quanto si passa da una proposta di modifica del regime di rila-

scio della licenza, che si prevedeva che avvenisse attraverso l'assunzione di responsabilità del richiedente la licenza, ad una proposta che prevede la valutazione, da parte delle autorità di pubblica sicurezza, quindi questori e, prevalentemente, sindaci, dell'esistenza di condizioni dettate da complicatissime ed inapplicabili prescrizioni tecniche contenute nello stesso regolamento;

l'applicazione ai poligoni ed campi di tiro privati della quasi totalità delle prescrizioni contenute nello schema di regolamento comporterebbe l'impossibilità di avviare nuove strutture e la chiusura definitiva di gran parte di quelle oggi in esercizio, con effetti sui livelli occupazionali del settore gravissimi, dell'ordine delle decine di migliaia di lavoratori direttamente coinvolti nella gestione delle strutture ed occupati nelle piccole, medie e grandi imprese legate alla produzione, distribuzione e alla commercializzazione di beni e servizi del comparto del tiro sportivo;

molte delle prescrizioni contenute nello schema di regolamento, particolarmente penalizzanti e costose, potrebbero essere sostituite con soluzioni che adottano nuove tecnologie meno dispendiose e più efficaci e alcune regole, addirittura, sono inutili ai fini della tutela della sicurezza dei frequentatori delle strutture e dell'incolumità delle persone o delle cose esterne ai poligoni ed ai campi di tiro;

molte delle prescrizioni riguardano la progettazione e la realizzazione di opere o manufatti la cui regolamentazione e vigilanza è materia di competenza degli uffici del genio civile e non risulta che sia stato interpellato il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, del quale gli uffici del genio civile sono un organo periferico, per esprimere un parere sulla legittimità dei contenuti;

il comma 4 dell'art. 3, "Disposizioni transitorie e finali", della bozza di decreto del Presidente della Repubblica predisposta dal Ministero dell'interno prevede che le amministrazioni coinvolte nell'attuazione dello stesso decreto provvedano con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica;

i sindaci, nel ruolo di autorità locale di pubblica sicurezza, previsto dal comma 4 dell'art. 1 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e per quanto riguarda le competenze che derivano dall'applicazione del 4 comma dell'art. 57 dello stesso regio decreto, devono esperire l'attività istruttoria nei confronti della quasi totalità delle domande di rilascio delle licenze, per l'apertura o la gestione dei campi di tiro e dei poligoni privati, presentate su tutto il territorio italiano;

l'applicazione delle complicatissime norme tecniche, contenute nello schema di decreto allegato alla bozza di decreto del Presidente della Repubblica, comporterebbe, in realtà, nuovi e maggiori oneri organizzativi e finanziari per i Comuni che, in relazione ai compiti dei sindaci, si dovrebbero dotare di figure tecniche esperte in materie sino ad oggi estranee alle competenze degli enti locali;

non risulta che sia stato acquisito il parere dell'ANCI riguardo ai maggiori oneri organizzativi e finanziari che graverebbero sui Comuni;

dopo la produzione della bozza di decreto del Presidente della Repubblica e dell'allegato schema di regolamento, i competenti uffici del Ministero dell'interno hanno ritenuto di interloquire, riguardo alle questioni relative al regolamento, solo con i rappresentanti dell'Associazione nazionale produttori di armi e munizioni, dell'Assoarmieri e del Consorzio nazionale armaioli, contro il parere degli stessi rappresentanti dell'Associazione nazionale produttori di armi e munizioni che ritengono necessario, invece, il coinvolgimento di tutti i soggetti indicati nel parere allo schema di decreto legislativo, trasmesso al Senato della Repubblica il 28 giugno 2013;

la mancata individuazione delle coperture finanziarie necessarie per fare fronte ai maggiori oneri organizzativi e finanziari che graverebbero sui Comuni ed il mancato rispetto della volontà del Parlamento, espressa con la condizione contenuta nel parere approvato il 18 settembre 2013 dalla 1ª Commissione permanente del Senato della Repubblica determinerebbero l'illegittimità del decreto del Presidente della Repubblica e dell'allegato regolamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per il rispetto, nell'emanazione del regolamento di cui all'ultimo comma dell'art. 57 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, della volontà del Parlamento e dello schema di regolamento già concertato (tra l'Associazione nazionale poligoni privati, l'Associazione nazionale produttori di armi e munizioni, l'Assoarmieri, il Consorzio nazionale armaioli, la Federazione Italiana Tiro a Volo, la Federazione italiana tiro dinamico sportivo, la Federazione italiana tiro a lunga distanza e i competenti uffici del Ministero) precedentemente alla presentazione dello schema di decreto legislativo trasmesso al Senato della Repubblica il 28 giugno 2013, ovvero, qualora vi sia la necessità di modificare le misure previste nello schema già concertato prima dell'anno 2013, si adottino solo le regole per le quali il Ministero raccolga formalmente il consenso di tutte le parti richiamate nel parere vincolante della 1ª Commissione permanente del Senato del 18 settembre 2013;

se intenda emanare un regolamento che demandi ai professionisti abilitati, nel rispetto delle disposizioni vigenti per la progettazione e la realizzazione di tutte le opere e i manufatti civili, la responsabilità delle scelte tecniche idonee ad impedire il pericolo ed il danno per la pubblica incolumità, che limiti l'ambito di applicazione del regolamento alla disciplina degli aspetti organizzativi strettamente connessi alle competenze proprie dell'autorità di pubblica sicurezza, che recuperi gli originali obiettivi di semplificazione e snellimento degli adempimenti burocratici, eliminando le incertezze amministrative i cui effetti ricadrebbero sui gestori di poligoni e campi di tiro privati, sui sindaci e sui questori, ed eviti ai Comuni l'adozione di misure organizzative i cui costi andrebbero a gravare sulle finanze pubbliche;

se intenda porre la massima attenzione, prima dell'emanazione del regolamento, anche attraverso l'approfondita analisi dell'impatto della regolamentazione, prevista dall'art. 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, ai possibili effetti sull'occupazione, diretta ed indiretta, che deriverebbero dall'introduzione di nuove regole in un settore che, in tanti anni di attività, nelle more dell'adozione del regolamento previsto dall'art. 57 del regio de-

creto n. 773, ha sempre funzionato senza creare particolari problemi per la sicurezza e per l'incolumità dei cittadini.

(4-00037)

SAVIANE, CENTINAIO, ARRIGONI, AUGUSSORI, BAGNAI, BARBARO, BERGESIO, BONFRISCO, BONGIORNO, BORGHESI, BORGONZONI, Simone BOSSI, Umberto BOSSI, BRIZIARELLI, BRUZZONE, CALDEROLI, CAMPARI, CANDIANI, CANDURA, CANTÙ, CASOLATI, DE VECCHIS, FAGGI, FERRERO, FREGOLENT, FUSCO, IWOBI, MARIN, MARTI, MONTANI, NISINI, OSTELLARI, PAZZAGLINI, Emanuele PELLEGRINI, PEPE, PERGREFFI, PIANASSO, PILLON, PIROVANO, Pietro PISANI, PITTONI, PIZZOL, PUCCIARELLI, RIPAMONTI, RIVOLTA, ROMEO, RUFA, SALVINI, SAPONARA, SBRANA, SIRI, SOLINAS, STEFANI, TESEI, TOSATO, VALLARDI, VESCOVI, ZULIANI - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

come è noto la rete elettrica nazionale, gestita dalla società Terna SpA, è in uno stato di grande inefficienza, con pesanti perdite di carico nella trasmissione elettrica ed elevati costi generali a carico dei cittadini;

l'operato di Terna SpA è stato più volte messo in discussione; la società elettrica, da più parti ed in tempi diversi, è stata accusata di non saper gestire in maniera efficiente il flusso di energia elettrica e di non riuscire a garantire in maniera efficace la sicurezza, l'affidabilità e l'efficienza delle reti a causa dell'incapacità di progettare reti elettriche a basso impatto ambientale e con innovazione tecnologica, con *standard* univoci su tutto il territorio nazionale;

una gestione poco efficiente delle attività di trasmissione, dispacciamento e trasporto dell'energia elettrica ha portato alla progettazione di interventi che, in molti casi, si sono rivelati non rispondenti alle necessità dei territori e quindi discriminanti delle popolazioni locali interessate;

è un caso il progetto proposto da Terna, nel febbraio 2011, relativo alla "razionalizzazione e sviluppo della Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) nella media valle del Piave", che interessa il territorio dei comuni di Belluno, Ponte nelle Alpi, Soverzene, Longarone, Castellavazzo, Ospitale di Cadore e Perarolo di Cadore;

tale progetto, che prevede la realizzazione di un lungo tratto di linee elettriche in aerea, deturpa pesantemente il paesaggio circostante, caratterizzato dai gruppi montuosi delle Dolomiti, interferendo indirettamente su due siti seriali delle Dolomiti bellunesi-feltrine e delle Dolomiti friulane, tra i 9 siti che compongono il sito Unesco;

il progetto è stato oggetto di procedura di valutazione di impatto ambientale;

nel territorio bellunese, esso è parte di un più ampio progetto, fortemente datato, che prevede la realizzazione della linea internazionale ad alta ed altissima tensione (380 kV, con estensione a 400-500 kV) tra Italia ed Austria, denominata "Cordignano-Lienz";

la Regione Veneto e le amministrazioni locali interessate, fin dal 2003, hanno espresso profonda contrarietà alla realizzazione di un'opera infrastrutturale giudicata critica, non solo dal punto di vista dell'impatto ambientale e paesaggistico, ma anche perché non rispondente alle nuove evoluzioni tecnologiche introdotte nei sistemi di gestione delle reti, richiedendo in tal senso una revisione totale del progetto proposto;

la mancanza di una strategia progettuale di Terna SpA per l'ammmodernamento delle reti elettriche italiane ha determinato un grande disordine nella gestione dei flussi elettrici, alimentando permanenti conflitti con molti territori del nostro Paese;

è necessario che la società si adoperi nell'elaborare e realizzare progetti di "ammodernamento elettrico", introducendo in modo diffuso le nuove tecnologie, come l'interramento dei cavi e la realizzazione delle centrali di trasformazione, e utilizzando architetture consone con le caratteristiche paesaggistiche dei territori ospitanti;

in data 19 maggio 2017 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha espresso parere favorevole alla realizzazione del progetto di Terna nella valle del Piave, pur con prescrizioni di natura non sostanziale, ovvero lasciando inalterato il progetto soprattutto per quanto riguarda le linee in aerea sopra il Piave e nelle aree contermini del sito Unesco delle Dolomiti bellunesi;

in data 20 luglio 2017 il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha espresso parere negativo al progetto, dichiarandolo inaccettabile, indicando chiaramente la necessità di interrare i cavi lungo le strade esistenti e sotto i ponti e per ridurre i tempi di attesa per eventuali riparazioni di utilizzare il doppio cavo;

in data 8 febbraio 2018 il Consiglio dei ministri ha approvato il progetto di Terna facendo proprio il parere del Ministero dell'ambiente e non quello del Ministero dei beni culturali;

il progetto è attualmente in conferenza dei servizi per il successivo *iter* amministrativo;

durante l'*iter* sono state presentate numerose e corpose osservazioni da parte di amministrazioni e di privati cittadini dalle quali emerge in modo inconfutabile che l'adozione di tecnologie innovative come l'interramento dei cavi presenta diversi vantaggi, sia per la maggiore sicurezza a fronte di eventi climatici estremi sia per la minimale interferenza sul paesaggio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno, in sede di conferenza dei servizi, un approfondimento delle osservazioni espresse dalle amministrazioni regionali e locali, nonché dai privati cittadini, in merito alla necessità di revisionare il progetto proposto da Terna SpA nella media valle del Piave, a seguito della diffusione delle più moderne tecnologie per la gestione della rete elettrica nazionale;

se non intendano adoperarsi presso Terna SpA al fine di produrre informazioni in merito a: a) quale sia la sua strategia sulla progettazione delle reti elettriche su tutto il territorio italiano; b) quali siano i possibili interventi che possano essere adottati da Terna per una più rapida risoluzione delle problematiche in atto a livello di abbassamento dell'impatto ambientale, an-

che al fine di favorire una maggiore concertazione tra gli interessi espressi dai diversi soggetti interessati, sia pubblici che privati; c) quali siano i motivi per cui Terna SpA non impiega su tutto il territorio le stesse tecnologie per l'interramento delle reti elettriche, le quali, oltre a non generare conflitti con i territori interessati, determinano anche una velocizzazione dell'*iter* autorizzativo e un beneficio in termini di minor impatto ambientale e paesaggistico.

(4-00038)

TOSATO - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

è annosa la vicenda del personale appartenente al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (come anche quello della Polizia penitenziaria e del comparto sicurezza in generale) che non gode, in caso di infortunio sul lavoro, della copertura assicurativa Inail;

tale carenza comporta, nei fatti, che gli appartenenti a siffatti corpi dello Stato, in caso di infortunio sul lavoro, per usufruire delle prestazioni sanitarie anche da parte delle strutture pubbliche, siano costretti a pagare di tasca propria le spese sanitarie necessarie per potersi curare;

per tamponare tale anomalia, talune Regioni d'Italia hanno previsto che i Vigili del fuoco, la Polizia penitenziaria e tutti gli operatori del comparto sicurezza siano esentati dal pagamento delle quote di partecipazione per le prestazioni di pronto soccorso, ivi incluse quelle classificate in codice bianco o azzurro, erogate in seguito ad infortunio sul lavoro;

tale misura tampone, tuttavia, rischia di comportare a parere dell'interrogante ulteriori iniquità nei confronti di chi, ogni giorno, si prodiga per la collettività, anche a costo della propria vita,

si chiede di sapere se e quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano urgentemente adottare, ivi inclusa l'apertura di un tavolo istituzionale, per riconoscere al personale di cui in premessa la copertura assicurativa Inail.

(4-00039)

TOSATO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

da agenzie di stampa si è appresa la notizia che, il 10 aprile 2018, a Verona sarebbero state fermate dalla Polizia municipale, durante un controllo antiprostituzione, 7 ragazze di nazionalità nigeriana;

le donne sarebbero state immediatamente accompagnate al comando della polizia di via del Pontiere al fine di effettuare gli opportuni accertamenti;

a seguito degli accertamenti effettuati, le giovani fermate, tra i 18 e i 28 anni, risulterebbero in possesso di regolare permesso di soggiorno, a seguito di richiesta di protezione internazionale ed ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo n. 142 del 2015, il quale dispone che allo straniero richiedente asilo venga rilasciato un permesso di soggiorno per richiesta asilo "valido nel territorio nazionale per sei mesi, rinnovabile fino alla decisione della domanda o comunque per il tempo in cui è autorizzato a

rimanere nel territorio nazionale", ossia fino alla decisione in caso di impugnazione avverso la decisione della commissione territoriale competente;

pertanto, le donne fermate a Verona non possono essere allontanate dal territorio nazionale ai sensi del combinato disposto degli articoli 10, comma 4, e 19 del vigente testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998); tuttavia, è probabile che si tratti di un caso di sfruttamento a fini di prostituzione, che rientra nell'ormai conosciuto fenomeno della "tratta degli esseri umani";

la tratta di esseri umani rappresenta un crimine transnazionale che viene definito dall'art. 3 del "protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini";

secondo le parole dell'assessore regionale per la sicurezza, il potenziamento dei controlli avrebbe fatto emergere "un trend preoccupante di soggetti richiedenti asilo dediti ad attività irregolari", una "situazione inaccettabile" che sarebbe stata segnalata alla Prefettura, con la richiesta "che le persone trovate a delinquere vengano espulse dal programma di protezione";

come riportato dalla stampa, i nominativi delle donne di nazionalità nigeriana sarebbero stati già segnalati alla Prefettura;

nell'anno 2016 la prima nazionalità per numero di arrivi via mare in Italia è stata la Nigeria, con un particolare incremento delle donne e dei minori non accompagnati (rispettivamente 11.009 e 3.040 nel 2016, a fronte di circa 5.000 donne e 900 minori non accompagnati sbarcati nel 2015);

secondo l'OIM (Organizzazione internazionale per le migrazioni), per circa l'80 per cento le migranti nigeriane arrivate via mare nel 2016 sono state probabili vittime di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri Paesi dell'Unione europea, e le donne e i minori non accompagnati di nazionalità nigeriana sono fra i soggetti più a rischio di essere vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale;

nell'anno 2017 si è registrato un esponenziale incremento di donne e minori di nazionalità nigeriana giunti sulle nostre coste (oltre il 20 per cento dei richiedenti asilo), da cui emerge, con tutta evidenza, la crescita anche del numero delle potenziali vittime di questo crimine transnazionale;

oltre ai problemi di sicurezza conseguenti a tale fenomeno, è di tutta evidenza che non possa essere tollerato tale crimine nel nostro Paese e, per di più, consentito che il sistema di protezione internazionale possa essere usato per garantire, in ultimo, l'impunità agli autori e lo sfruttamento di donne e minori;

è di tutta evidenza che occorre individuare, quanto prima, le eventuali vittime di tratta sottoposte allo sfruttamento onde attivare, se non sono stati esperiti nella fase del primo soccorso (anche nell'ambito della procedura di protezione internazionale), progetti di emersione, o, in difetto di adesione ai programmi disposti per la sua identificazione da parte degli enti specializzati e a seguito di evidenze negative, adottare le opportune misure di rimpatrio;

tale fenomeno non può essere tollerato ed occorre, altresì, individuare gli autori di tale crimine al fine di assicurarli alla giustizia, anche a scopo preventivo per scongiurare l'ulteriore perpetrazione del crimine,

si chiede di sapere:

- se quanto riportato dai quotidiani e in premessa corrisponda al vero;
- in particolare, quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti delle donne nigeriane fermate;
- se le stesse fossero in possesso di un permesso di soggiorno ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo n. 142 del 2015;
- se non si ritenga opportuno procedere ad un esame della loro domanda di asilo in via prioritaria o se, invece, fossero già state inserite in un programma di protezione, successivo all'accertamento di tratta ai fini di sfruttamento sessuale;
- in caso affermativo, in quale programma fossero inserite e gli enti preposti;
- quale sia il motivo per le quali le donne nigeriane, nonostante l'inserimento in questo eventuale programma, siano state fermate durante il controllo;
- se, oltre all'espulsione dal programma, nei loro confronti sia stato disposto il trattenimento in uno dei centri di cui all'art. 14 del decreto legislativo n. 286 del 1998 ai fini dell'espulsione e del rimpatrio effettivo nel Paese di origine.

(4-00040)

PEPE, BARBARO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

nei giorni scorsi la Procura distrettuale di Potenza ha posto sotto sequestro 3 vasche di accumulo delle acque di falda e la condotta di scarico a mare dell'impianto "ex Magnox" dell'ITREC all'interno dell'ENEA di Rotondella (Matera), nell'ambito di un procedimento penale che ipotizza le condotte delittuose di inquinamento ambientale, falsità ideologica, smaltimento illecito di rifiuti e traffico illecito di rifiuti, in cui risulterebbero indagate 5 persone;

l'ordinanza di sequestro preventivo, disposta in via d'urgenza ed eseguita dai Carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico), è diretta ad evitare che continui lo sversamento nel mare Jonio di acqua che sarebbe contaminata da sostanze chimiche cancerogene, come cromo esavalente e tricloroetilene;

l'impianto ITREC di Rotondella tratta materiale radioattivo;

a parere degli interroganti, questi fatti sono da considerarsi gravi, innanzitutto per la salute dei residenti e per l'ambiente e perché l'impianto, e quindi le conseguenze di quanto contestato dalla Procura distrettuale di Potenza, riguardano un contesto territoriale ad altissima valenza turistica ed agricola,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quali siano i fatti e le condotte, per quanto è dato conoscere, che hanno portato la Procura distrettuale di Potenza ad emettere l'ordinanza di sequestro preventivo delle 3 vasche di accumulo delle acque di falda e della condotta di scarico a mare dell'impianto "ex Magnox" dell'ITREC all'interno dell'ENEA di Rotondella (Matera);

se abbia assunto ogni utile e necessaria iniziativa diretta, *in primis*, ad effettuare tutte le indispensabili verifiche sull'impianto ITREC di Roton-della, al fine di garantire, a regime, l'assoluta sicurezza del suo funzionamento e quindi la piena tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente, e se intenda rendere note tali iniziative;

se, nell'ambito delle proprie competenze, intenda acquisire elementi informativi circa eventuali condotte illecite, di qualsivoglia profilo ed a tutti i livelli dei vari procedimenti di controllo, e circa il perseguimento dei loro autori, ovvero, quali siano le iniziative che intenda intraprendere, con l'urgenza che richiede la situazione di rischio per la salute pubblica e per l'ambiente, anche in considerazione della particolare vocazione agricola e turistica del territorio.

(4-00041)

PARRINI, COLLINA, COMINCINI, FERRARI, GINETTI, MARGORNO, MALPEZZI, MIRABELLI, NANNICINI, PITTELLA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il 3 aprile 2018, sul settimanale "L'Espresso", un articolo a firma di Giovanni Tizian e Stefano Vergine ha rivelato come la Lega negli ultimi anni avrebbe aggirato il sequestro di 48 milioni di euro disposto dal tribunale di Genova a seguito della condanna di Umberto Bossi a due anni e sei mesi per truffa in danno dello Stato ed avrebbe investito illegalmente milioni di euro, in violazione di quanto disposto dalla legge 6 luglio 2012, n. 96, a conferma di una gestione economica delle risorse del partito ad avviso degli interroganti quantomeno opaca;

secondo la ricostruzione de "L'Espresso", l'aggiramento del sequestro di 48 milioni di euro sarebbe avvenuto mediante la costituzione di un'associazione senza scopo di lucro, la *onlus* "Più voci", creata nell'autunno 2015 da tre commercialisti, Giulio Centemero, tesoriere del partito, Alberto Di Rubba ed Andrea Manzoni. Questa associazione sarebbe stata usata dalla Lega per ricevere finanziamenti da destinare a società controllate dalla Lega stessa, evitando così il deposito dei soldi sui conti correnti intestati al partito;

ciò che è noto è che dei 48 milioni di euro il tribunale di Genova è riuscito a reperirne poco più di 2;

secondo la ricostruzione del settimanale, il 16 maggio 2012, poco dopo le dimissioni di Bossi da segretario federale, a seguito dell'inchiesta a suo carico per truffa in danno dello Stato, la Lega avrebbe aperto un conto corrente presso la filiale Unicredit di Vicenza dove avrebbe trasferito, nel giro di pochi mesi, 24,4 milioni di euro, dando inizio ad una serie di bonifici e di giroconti che avrebbero portato, nel giro di quattro anni, al prosciugamento delle risorse finanziarie presenti sul conto della Lega;

di questi 24 milioni di euro una decina "sparì" quasi subito: secondo "L'Espresso" questo sarebbe avvenuto con "prelievi in contanti, pagamenti non meglio specificati, investimenti finanziari, trasferimenti sui conti delle sezioni locali del partito, bonifici a favore di società di capitali controllate dalla stessa Lega come Pontida Fin, Media Padania ed Editoriale Nord";

a gennaio 2013, il partito, guidato da Maroni, avrebbe aperto un nuovo conto corrente presso la Sparkasse (presidente Gerhard Brandstätter, già socio d'affari dell'avvocato della Lega di quel momento, Domenico Aiello) dove avrebbe spostato una buona parte delle risorse finanziarie depositate presso Unicredit (4 milioni di euro investiti in titoli finanziari e 6 milioni di euro di liquidità);

anche queste risorse sarebbero state consumate in fretta: secondo "L'Espresso" la maggior parte del denaro sarebbe stata usata "per finanziare la campagna elettorale di Maroni alla presidenza della regione Lombardia" con decine di bonifici a società di comunicazione e di organizzazione eventi, tra cui quasi 400.000 euro alla sede irlandese di "Google", mentre altra parte sarebbe stata usata per finanziare le sedi locali del partito e, soprattutto, le società di capitali della Lega (Radio Padania con 250.000 euro, Editoriale Nord con 600.000 euro, Pontida Fin con 206.000 euro, Fin Group con 360.000 euro);

una volta "prosciugato" il conto presso la banca Sparkasse, nel dicembre 2013, quando Maroni era ancora il segretario federale, due terzi di 11,2 milioni di euro sarebbero stati investiti in buoni del tesoro italiani, mentre il resto in obbligazioni societarie e titoli derivati (380.000 euro investiti in un derivato, un titolo basato sull'andamento del Ftse Mib) a dispetto delle molteplici dichiarazioni dei dirigenti della Lega contro la finanza speculativa e in palese violazione dell'articolo 9 della legge 6 luglio 2012, n. 96, recante misure per garantire la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici;

anche il nuovo segretario della Lega avrebbe continuato a investire i soldi del partito in obbligazioni societarie: 1,2 milioni di euro in Mediobanca, Arcelor Mittal e Gas Natural;

dal dicembre 2013 al maggio 2014 il patrimonio della Lega, secondo la ricostruzione de "L'Espresso", sarebbe passato da 14,2 milioni di euro a 6,6 milioni di euro, ma in questo caso non si sa in che modo siano stati spesi questi soldi;

oggi sui conti correnti della Lega non sarebbe rimasto quasi più nulla ed è per questo motivo che il tribunale di Genova ha potuto sequestrare solo 2 milioni di euro a fronte dei 48 posti sotto sequestro;

premesso inoltre che:

a fronte di questo "svuotamento" progressivo dei conti correnti intestati alla Lega, sul conto corrente della *onlus* "Più voci", secondo la ricostruzione del settimanale, tra la metà del dicembre 2015 e i primi mesi del 2016, sarebbero stati versati 250.000 euro con due bonifici, effettuati con la causale "erogazione liberale", dalla Immobiliare Pentapigna Srl di proprietà di Luca Parnasi, uno dei più noti costruttori della Capitale;

alla domanda de "L'Espresso" sui motivi di questo contributo, Parnasi non avrebbe risposto;

anche Esselunga, la catena di ipermercati della famiglia Caprotti, risulterebbe tra i soggetti donatori della *onlus*. La causale del bonifico di 40.000 euro versato a giugno del 2016 recita "contributo volontario 2016". Alle domande de "L'Espresso" sul motivo della donazione, Esselunga non avrebbe spiegato perché abbia scelto di versare almeno 40.000 euro all'asso-

ciazione leghista invece di donarli direttamente al partito. Si sarebbe limitata a far sapere che quella cifra "è stata destinata a Radio Padania nell'ambito della pianificazione legata agli investimenti pubblicitari su oltre 70 radio";

secondo la ricostruzione giornalistica, i soldi versati sul conto corrente della *onlus* sarebbero stati girati a società di capitali della Lega: ad esempio 265.000 euro alla cooperativa Radio Padania e 30.000 euro a Mc Srl, società leghista che controlla il giornale *on line* "Il Populista";

secondo la ricostruzione giornalistica, l'amministratore unico della Mc e di Radio Padania è Giulio Centemero, tesoriere del partito, nonché creatore della *onlus*, mentre le azioni della Mc appartengono alla Pontida Fin, il cui 1 per cento continua a essere in mano a un autorevole esponente della Lega;

considerato che, da quanto risulta dalla ricostruzione de "L'Espresso", la Lega avrebbe agito in palese violazione del divieto, stabilito dall'articolo 9, comma 22, della legge 6 luglio 2012, n. 96, per i partiti e per i movimenti politici di "investire la propria liquidità derivante dalla disponibilità di risorse pubbliche in strumenti finanziari diversi dai titoli emessi da Stati membri dell'Unione europea",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa;

quali siano le valutazioni di competenza a proposito dei suddetti fatti riguardo al configurarsi di eventuali illeciti e di pregiudizio per l'interesse pubblico, al fine di garantire il rispetto e l'applicazione della normativa vigente in materia.

(4-00042)

SACCONE - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

nelle scorse settimane un servizio della trasmissione "le Iene" ha riportato la vicenda dell'imprenditore Sergio Bramini e della società di cui è stato titolare, la "Icom" di Monza, azienda specializzata nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti, fallita pur vantando 4 milioni di crediti verso la pubblica amministrazione nonché 300.000 euro verso privati;

secondo quanto si apprende dal servizio, infatti, la società, vincitrice di diversi appalti nel Sud Italia, in Sicilia e a Napoli per l'emergenza rifiuti, non avrebbe mai incassato i pagamenti per il servizio svolto e sarebbe entrata in crisi a causa dell'interruzione delle linee di credito da parte delle banche;

a fronte delle crescenti difficoltà finanziarie, l'imprenditore, invece di optare per la chiusura dell'azienda, licenziando tutti i dipendenti, decideva di salvaguardare il loro posto di lavoro, pensando alle 32 famiglie dei suoi dipendenti, giungendo fino ad ipotecare la propria abitazione, nelle more del pagamento dei crediti insoluti;

tuttavia, il Tribunale di Monza nel 2011 decretava il fallimento della Icom SpA, ed il curatore fallimentare nominato dal tribunale, in base al servizio mandato in onda, faceva ricadere sull'imprenditore tutta la responsabilità, con conseguente pignoramento dell'abitazione, due anni prima dell'en-

trata in vigore di una legge europea che obbliga lo stralcio di posizioni derivanti dal mancato pagamento da parte della pubblica amministrazione;

risulterebbe, inoltre, che il curatore fallimentare non avrebbe dato seguito alla procedura di certificazione dei crediti, presentando cioè, mediante la piattaforma elettronica, l'istanza di certificazione del credito alle pubbliche amministrazioni nei cui confronti Bramini vantava il credito certificabile, così come previsto dalla normativa vigente dal 2013, che avrebbe consentito non solo il pagamento dei debiti da parte della pubblica amministrazione ma persino l'integrazione di una quota di interessi;

nel luglio 2017 il Tribunale di Monza ordinava lo sfratto con provvedimento immediato per Bramini e la sua famiglia, nonostante il curatore fallimentare avesse 18 mesi di tempo per vendere l'immobile;

non solo, in una successiva udienza la richiesta per ottenere la sospensione dello sfratto esecutivo veniva rigettata per opposizione del curatore medesimo;

l'ordinanza di sfratto includeva anche l'ausilio della forza pubblica con la sostituzione della serratura, nonostante la legge non preveda l'anticipazione degli sfratti quando si tratta di prima abitazione del debitore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti esposti e se non ritenga opportuno accertare, anche attraverso l'eventuale esercizio del suo potere ispettivo, se tutta la vicenda sia stata correttamente gestita da parte del tribunale fallimentare, in particolare rispetto alla vigilanza sulla procedura di certificazione dei crediti vantati dal signor Bramini;

se non ritenga opportuno, qualora da tale accertamento dovessero emergere elementi di criticità, attivarsi, per quanto di competenza, al fine di segnalare la necessità di una revisione dei provvedimenti adottati.

(4-00043)

DE PETRIS - Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'economia e delle finanze - Premesso che:

nel centro storico di Roma, fra piazza Navona e piazza dell'Orologio, è localizzato l'edificio di epoca rinascimentale denominato palazzo Nardini, con accesso da via del Governo vecchio n. 39;

il palazzo, di grande pregio architettonico, rappresenta uno degli esempi più interessanti a Roma di edilizia del primo Rinascimento ed è stato sede del Governo della città e poi della Pretura, per transitare infine alla proprietà della Regione Lazio a seguito dello scioglimento degli enti ospedalieri e assistenziali;

a più riprese la Regione Lazio ha effettuato a suo carico interventi di restauro dell'immobile, da ultimo nel periodo compreso fra il 2006 e il 2009, nel corso dei quali furono peraltro portati alla luce affreschi quattrocenteschi di notevole rilievo, senza tuttavia conferire una destinazione definitiva all'edificio che è rimasto a lungo in stato di abbandono, nonostante i ripetuti appelli alla tutela e alla valorizzazione rivolti alla Regione stessa da intellettuali ed associazioni;

nel corso del 2016 la Regione Lazio ha deciso di vendere palazzo Nardini, ottenendo il preventivo nulla osta da parte dei competenti organi

del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed ha conferito il bene al fondo immobiliare "I-3 Regione Lazio" all'interno di Invimit, società interamente di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze;

palazzo Nardini è stato quindi offerto in vendita, con base d'asta a 18 milioni di euro, sul portale "Invest in Italy Real Estate", portale dedicato alla presentazione di offerte di investimento in immobili pubblici realizzato dall'ICE Agenzia italiana per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane", in cui, nel mese di gennaio 2018, è stata apposta, sulla pagina dedicata al palazzo, la fascetta "aggiudicato";

secondo stime prudenziali circolate negli anni precedenti, il valore del compendio immobiliare, che presenta una superficie coperta di circa 6.000 metri quadrati, risulta almeno il doppio della suddetta base d'asta;

da notizie di stampa del 12 aprile 2018 si apprende che la Soprintendenza speciale Archeologia belle arti e paesaggio di Roma avrebbe avviato il procedimento di vincolo per rendere inalienabile il bene, non avendo ancora ricevuto, sulla base di quanto dichiarato alla stampa dal soprintendente Francesco Prosperetti, alcuna notifica dell'atto notarile di vendita,

si chiede di sapere:

se il procedimento di alienazione di palazzo Nardini, avviato per tramite del portale immobiliare dell'ICE, si sia concluso, quale sia la denominazione del soggetto acquirente e a quale prezzo sia stato aggiudicato l'immobile;

con quali motivazioni i competenti organi del Ministero dei beni culturali abbiano prima concesso il nulla osta alla vendita per poi avviare, probabilmente a vendita già avvenuta, il procedimento di vincolo per dichiarare l'inalienabilità del bene;

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario ed urgente accertare, attraverso gli organi competenti in materia di controllo contabile e di stima immobiliare, se la base d'asta, con la quale è stata avviata la vendita di palazzo Nardini, e l'eventuale prezzo di aggiudicazione non costituiscano danno patrimoniale per la pubblica amministrazione, tenuto conto della localizzazione e del notevole pregio architettonico dell'edificio, nonché dei lavori di restauro già effettuati con risorse pubbliche;

se non ritengano necessario ed urgente disporre un progetto di utilizzo che consenta di valorizzare e mantenere la proprietà pubblica di palazzo Nardini, prevedendone una destinazione idonea e l'efficace inserimento nel circuito di fruizione museale e turistica della capitale.

(4-00044)

ARRIGONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il Ministero dell'interno, a seguito dell'esecuzione dell'accordo tra l'ANCI e il Viminale di fine 2016, aveva assegnato al Comune di Macerata (che già da alcuni anni aveva attivato progetti SPRAR) la quota di 139 richiedenti asilo;

attualmente presso il comune di Macerata è in essere un progetto SPRAR che ha in carico 110 richiedenti asilo;

la Prefettura di Macerata, con bando di aprile 2017, ha predisposto il rinnovo del progetto CAS (centri di accoglienza straordinaria), assegnando alla fine 272 richiedenti asilo a diversi enti attuatori;

sarebbero dunque 382, tra richiedenti asilo e coloro che hanno già ottenuto protezione, i soggetti attualmente ospitati a Macerata, un numero quindi ben al di sopra della quota assegnata dal Ministero (139);

la clausola di salvaguardia, prevista dalla direttiva del Ministero dell'interno dell'11 ottobre 2016, che permette ai Comuni che ospitano uno SPRAR che abbia in carico almeno un numero di richiedenti asilo pari a quello indicato dal Viminale come numero "sostenibile", di non accogliere ulteriori migranti richiedenti asilo, non poteva essere fatta valere perché nello SPRAR vi erano, appunto, 110 persone;

per lungo tempo il sindaco di Macerata non ha posto in essere atti formali per chiedere lo spostamento di soggetti richiedenti asilo dal CAS allo SPRAR, in modo da arrivare alla cifra sufficiente per far valere la clausola di salvaguardia;

invece, solo in data 28 marzo 2018, la Giunta del Comune di Macerata ha approvato una delibera con la quale avrebbe chiesto al Ministero di poter aumentare dagli attuali 110 a 139 il numero dei richiedenti asilo da ospitare nelle proprie strutture di accoglienza nell'ambito dei progetti SPRAR al fine di attivare la cosiddetta clausola di salvaguardia, e così ridurre a zero l'accoglienza straordinaria nei CAS;

sempre dalla stampa, si apprende in questi giorni che, tra le premesse della richiesta di attivazione della clausola di salvaguardia da parte della Giunta di Macerata, vi sarebbe il fatto che l'accoglienza straordinaria gestita dalla Prefettura "risulta essere non controllata dall'ente locale e sprovvista di percorsi di integrazione e inclusione sociale. In provincia i Comuni che hanno attivi progetti di accoglienza per richiedenti protezione internazionale sono 15 su 55, con una conseguente disomogeneità nella distribuzione dei migranti sul territorio";

inoltre, sempre secondo quanto riportato dai quotidiani, a seguito della riunione del Comitato provinciale di ordine e sicurezza pubblica, riunitosi il 19 marzo 2018 sul tema dell'accoglienza dei migranti, la stessa Prefettura, "preso atto dell'esistenza di criticità nella percezione di sicurezza da parte della comunità di Macerata in relazione alla presenza di stranieri migranti" avrebbe, quindi, "condiviso l'opportunità di procedere a una progressiva riduzione del numero dei cittadini richiedenti protezione internazionale presenti nella città capoluogo";

considerato che, a quanto risulta:

è di tutta evidenza che il prefetto di Macerata con il proprio bando del 2017 ha disatteso le indicazioni della nota del Ministero dell'interno dell'11 ottobre 2016, avente ad oggetto "regole per l'avvio di un sistema di ripartizione graduale e sostenibile dei richiedenti asilo e dei rifugiati sul territorio nazionale attraverso lo SPRAR" inviata a tutti i prefetti, nella quale si legge, tra l'altro: "le SS. LL. vorranno attivare una politica di Governance applicando una clausola di salvaguardia che renda esenti i Comuni che appartengono alla rete SPRAR dall'attivazione di ulteriori forme di accoglienza";

nella nota, inviata oltre un anno e mezzo fa a tutti i prefetti, il Ministro li invitava, peraltro, già allora ad "operare affinché i centri di accoglienza temporanea eventualmente presenti sul territorio dei Comuni aderenti alla rete SPRAR vengano gradualmente ridotti, ovvero ricondotti ove possibile a strutture della rete SPRAR medesima, fino al raggiungimento della predetta quota di posti";

fino alla recente delibera approvata dalla Giunta di Macerata, tuttavia, né Comune né la Prefettura hanno posto in essere atti formali, neanche propedeutici, alla realizzazione delle raccomandazioni ministeriali, ma anzi, addirittura, la Prefettura ha disposto, nell'aprile 2017, il rinnovo del progetto CAS, senza prevedere alcun piano di rientro nello SPRAR e addirittura richiedendo (per l'intero territorio provinciale) un numero di richiedenti asilo superiore (1.098) rispetto a quello che poi è stato assegnato (808, di cui 272 sul comune di Macerata);

esiste quindi a Macerata un'innegabile *impasse* nella gestione dei progetti SPRAR e CAS, evenienza peraltro assai critica in una città in cui, dopo le note tragiche vicende di sangue avvenute a gennaio 2018 (uccisione di Pamela Mastropietro, tentata strage imputata a Luca Traini), è aumentata la percezione dell'insicurezza da parte dei cittadini, peraltro acuita da giornalieri episodi di cronaca che riportano continui episodi di spaccio, furti e quant'altro, assai spesso imputabili a cittadini stranieri clandestini o facenti parte dei progetti di accoglienza,

si chiede di sapere:

se quanto sopra riportato corrisponda al vero;

quali siano i motivi per i quali la Prefettura di Macerata avrebbe disatteso le direttive impartite con la nota ministeriale dell'11 ottobre 2016 di attivare una politica di *governance* locale con progressiva riduzione dell'accoglienza straordinaria ed invece avrebbe proceduto con il bando dello scorso anno al rinnovo dei progetti CAS;

quali siano i motivi per i quali fino ad oggi né il Comune né la Prefettura avrebbero posto in essere alcun protocollo o accordo per adeguarsi alle direttive ministeriali adottate già nel 2016, ciò determinando una presenza di richiedenti asilo oggi a Macerata pari quasi a tre volte quella indicata dall'accordo con l'ANCI;

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per superare l'*impasse*, riassumibile con il totale immobilismo di Comune e Prefettura di Macerata;

quale sia il numero dei richiedenti asilo e dei soggetti che hanno ottenuto protezione e quale forma, suddivisi per nazionalità, effettivamente presenti nel comune di Macerata;

quali siano le modalità e la tempistica con le quali intenda procedere al fine di collocare in altri comuni i richiedenti asilo attualmente ospitati nei centri di accoglienza straordinaria di Macerata;

infine, come ritenga di sopperire alle evidenti mancanze dovute alla lacunosa *governance* locale, al fine di riportare il numero dei richiedenti asilo, a Macerata, nel numero previsto di 139 unità.

(4-00045)

TOTARO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante sulla stampa locale di mercoledì 4 aprile 2018, in cronaca di Piombino, sono riportate notizie relative alla situazione economica della discarica ASIU/RIMATERIA di Piombino (Livorno) e, in particolare, ci sono state dichiarazioni fortemente contrastanti tra Caramassi, presidente della stessa discarica, e vari sindaci ed amministratori locali;

considerato che:

da tempo Guardia di finanza, Carabinieri del NOE, Carabinieri forestali, ed ARPAT (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana) hanno aperto indagini sulla situazione amministrativa ed ambientale, con la conseguenza che ad oggi la discarica è posta sotto sequestro a seguito di bonifiche non effettuate, accantonamenti non effettuati, debiti che superano i venti milioni di euro;

intanto, in una area che, per i problemi collegati alla siderurgia, si è vista depauperata di migliaia di posti di lavoro, i circa 50 dipendenti della discarica vedono a rischio il proprio posto di lavoro, dato che da parte del presidente Caramassi viene ventilata la possibilità di un fallimento di ASIU/Rccc;

inoltre, nel 2017, problemi abbastanza simili si sono verificati anche presso la discarica REA di Rosignano Marittimo (Livorno) e la magistratura, nell'immediato, ha attivato la interdizione ai pubblici uffici dell'amministratore unico e di altri responsabili REA, in quanto inquisiti per possibile "*mala gestio*",

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno attivare una urgente ispezione ministeriale atta a verificare se nella gestione di ASIU/RIMATERIA di Piombino (Livorno) tutto si sia svolto come prescritto dalla normativa vigente;

se Carabinieri del NOE, Carabinieri forestali, Guardia di finanza, ARPAT abbiano terminato le indagini presso ASIU/RIMATERIA o se le stesse siano ancora in corso;

quali siano le società che sono proprietarie di quote in ASIU/RIMATERIA e in quale percentuale;

a quanto ammontino debiti e crediti, a chi siano ascrivibili i debiti nei confronti di ASIU/RIMATERIA e, singolarmente, per quale cifra;

se tra i conferitori ci siano debitori e, in caso affermativo, quali siano i quantitativi conferiti dagli stessi e quanto, percentualmente, rappresentassero sul totale dei conferimenti ammessi in discarica;

se i costi di ingresso in discarica siano stati per tutti i conferitori uguali oppure se ASIU/RIMATERIA abbia usato tariffe diverse per il conferimento codici CER uguali, a seconda di chi fossero i conferitori.

(4-00046)

PEPE - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il giorno 12 marzo 2018 i componenti del consiglio di indirizzo della Fondazione di partecipazione Matera - Basilicata 2019 sono addivenuti a delle modifiche sostanziali dello statuto della medesima Fondazione;

in particolare, per quanto concerne l'articolo 15, che disciplina il consiglio di amministrazione, la novella prevede che lo stesso organismo sia composto da 5 membri, ovvero il sindaco *pro tempore* del Comune di Matera, il presidente *pro tempore* della Regione Basilicata, o suo delegato; il presidente della Provincia di Matera o suo delegato; il presidente della Camera di commercio di Matera o un suo delegato; il rappresentante legale dell'Università di Basilicata o suo delegato;

quanto al potere di delega, l'articolo 15 è esplicito ed inequivoco, prevedendo, relativamente al sindaco di Matera, che può conferirla soltanto "di volta in volta" e "per singole sedute", con l'intento di acclarare che non sono ammesse deleghe permanenti finalizzate alla composizione del consiglio di amministrazione, ma esclusivamente per la partecipazione alle sedute del consiglio di amministrazione, essendo e rimanendo componente esclusivamente il sindaco *pro tempore* di Matera. Il delegato è, appunto, un delegato, non è membro del consiglio di amministrazione. E lo statuto è chiaro anche in questo, nello stabilire che il presidente della Fondazione non può essere soggetto esterno al consiglio di amministrazione;

il successivo 28 marzo Salvatore Adduce è stato eletto nuovo presidente della Fondazione di partecipazione Matera - Basilicata 2019, subentrando ad Aurelia Sole, rettore dell'Università della Basilicata, dimessasi in precedenza. Adduce, al tempo dell'elezione, era consigliere comunale del Pd a Matera, carica che ricopre attualmente;

lo stesso, in quell'occasione, partecipava al consiglio di amministrazione come delegato del sindaco e, al di là del tenore dell'atto sindacale monocratico, in ossequio alle predette previsioni statutarie, il suo ruolo era unicamente quello di sostituire il sindaco in quella determinata seduta, ben lungi dal diventare componente dello stesso consiglio di amministrazione;

per questo aspetto sarebbe, pertanto, a parere dell'interrogante illegittima l'elezione di Adduce a presidente, perché in capo allo stesso difettava il requisito soggettivo, previsto dallo statuto, di componente del consiglio di amministrazione, essendo la delega del sindaco, si ribadisce, finalizzata ad una sostituzione temporanea per quella determinata seduta ("di volta in volta designato per singole sedute");

inoltre, l'elezione di Adduce risulterebbe in contrasto l'art 11, comma 2, lett. b), del decreto legislativo 8 aprile 2013 n. 39 (cosiddetta "Attuazione Legge Severino"), visto che egli è un consigliere comunale, infatti la norma prevede espressamente che: "Gli incarichi amministrativi di vertice nelle amministrazioni regionali e gli incarichi di amministratore di ente pubblico di livello regionale sono incompatibili (...) b) con la carica di componente della giunta o del consiglio di una provincia, di un comune con popolazione superiore ai 15.000 abitanti o di una forma associativa tra comuni avente la medesima popolazione della medesima regione" (comma 3);

questo divieto è posto a tutela della trasparenza, dell'imparzialità e del buon andamento dell'ente, per evitare fenomeni corruttivi, anche qualora l'incarico fosse senza compenso, perché la Fondazione gestisce anche appalti ed incarichi;

per di più, in base al piano anticorruzione approvato dalla Fondazione, chiunque assuma incarichi dirigenziali deve presentare un'autocertifica-

zione di assenza incompatibilità e l'eventuale dichiarazione mendace comporta la nullità dell'incarico e l'inconferibilità di qualsiasi incarico all'interessato per un periodo di 5 anni, nello specifico non si è a conoscenza se questo ulteriore adempimento sia stato espletato da Salvatore Adduce,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, constatata la veridicità dei fatti esposti, intenda intervenire per procedere, in tempi brevi, ad una verifica del rispetto delle citate norme con riguardo tanto allo statuto della Fondazione quanto alle leggi dello Stato, nelle procedure poste in essere dalla Fondazione di partecipazione Matera - Basilicata 2019 relativamente all'elezione del presidente, anche alla luce dell'imminente svolgimento dell'evento Capitale europea della cultura;

se intenda intervenire, per quanto di propria competenza, per segnalare le rilevate incongruenze connesse all'elezione di Salvatore Adduce quale presidente della suddetta Fondazione.

(4-00047)

STABILE, DAL MAS - *Ai Ministri dell'interno e della salute* - Premesso che:

l'Unione europea, con la decisione della Commissione 91/396/CEE, ha stabilito che ogni Stato membro debba adottare il 112 come numero unico europeo (NUE) per le chiamate di emergenza:

"Il numero unico europeo per chiamate di emergenza viene introdotto, ove opportuno, parallelamente a ogni altro numero nazionale esistente per tali chiamate" (Articolo 1, comma 2);

"Gli Stati membri adottano le misure necessarie per assicurare che le chiamate al numero unico europeo per chiamate di emergenza siano gestite appropriatamente e nella maniera meglio rispondente all'organizzazione nazionale dei sistemi di emergenza" (Articolo 4);

la normativa europea prevede che i Paesi membri possano mantenere i numeri nazionali d'emergenza affiancando a questi il 112, come confermato anche dalla direttiva 98/10/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 febbraio 1998 (Articolo 7, comma 2) e dalla direttiva 2002/22/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 marzo 2002 (articolo 26, comma 1);

gli altri numeri di emergenza nazionali sono rimasti attivi parallelamente al 112 in molti altri Paesi europei, come per esempio nelle confinanti Francia (15 per ambulanze, 18 per i Vigili del fuoco e 17 per la Polizia) e Austria (Polizia 133, ambulanze 144 e vigili del fuoco 122);

l'Italia ha introdotto il numero unico 112 adottando il modello organizzativo di *call center* "laico", verso il quale sono convogliate tutte le chiamate effettuate dai numeri di emergenza 112, 113, 115 e 118: dopo aver effettuato un'intervista telefonica e localizzato il chiamante, l'operatore "laico" indirizza la chiamata alla centrale operativa di competenza (forze dell'ordine, Vigili del fuoco o emergenza sanitaria);

il doppio passaggio della chiamata di soccorso allunga i tempi almeno del doppio, ma anche del triplo o più, e costringe chi chiama a sottoporsi

a due interviste, la prima da parte del centralinista 112 e la seconda con l'operatore del servizio competente, 113, 115 o 118;

l'impiego nelle centrali 112 di personale cosiddetto "laico", ovvero senza adeguata conoscenza o esperienza delle situazioni di emergenza, e spesso privo di conoscenza del territorio, è frequente causa di errori, sia nella valutazione delle situazioni, sia nella localizzazione dell'evento e conseguente invio del soccorso;

il numero di posti operatore del 112 è inevitabilmente inferiore alla somma dei posti operatori (Polizia - Carabinieri - Vigili del fuoco - 118) che in precedenza rispondevano in prima battuta, e questo determina un collo di bottiglia da cui conseguono frequentemente ritardi nella risposta e perdita di chiamate;

a titolo di esempio, in Friuli-Venezia Giulia il monitoraggio effettuato dall'ente regionale competente nel periodo maggio-agosto 2017 ha evidenziato che solo il 16,2 per cento degli interventi di soccorso sanitario in codice giallo e rosso in aree urbane è stato effettuato entro gli 8 minuti previsti dalla normativa vigente, quindi in oltre l'80 per cento dei casi di emergenza e urgenza vi è stato ritardo nel soccorso;

a quanto risulta agli interroganti nelle regioni in cui è stato attivato il NUE 112 si susseguono numerose segnalazioni di disservizi derivanti da allungamento dei tempi di risposta, localizzazioni errate, inoltro delle chiamate ai servizi sbagliati, episodi anche gravi ed è probabile che vi siano stati esiti letali;

il documento "Scheda Integrazioni al Disciplinare Tecnico Standard" del 19 gennaio 2018 del Ministero dell'interno dispone alcune misure con l'obiettivo dichiarato di migliorare efficienza e efficacia delle risposte alle richieste di soccorso: definisce una tempistica massima per le risposte alle chiamate da parte delle centrali uniche 112 e per il trasferimento di queste alle centrali di competenza, dispone l'adozione di procedure di certificazione a norma ISO 9001, istituisce un sistema di monitoraggio centrale e periferico che si prevede possa andare a regime a settembre 2018 e prevede alcune soluzioni temporanee, quali ad esempio risponditori automatici per far fronte a casi eccezionali di iperafflusso di chiamate;

con l'adozione di tali misure è in ogni caso mantenuto il sistema che utilizza il doppio passaggio di chiamata, che di per sé è causa di allungamento dei tempi e che aumenta il rischio di perdita del contatto con il richiedente soccorso, e l'affidamento della prima risposta in evenienze delicate e di possibile pericolo per la vita a personale privo di esperienza specifica;

nelle situazioni di arresto cardiaco bisogna agire nei primi minuti, perché ogni minuto trascorso dopo che il cuore si è fermato comporta il 10 per cento di probabilità in meno di sopravvivenza, quindi con il modello organizzativo adottato è statisticamente certo l'aumento di mortalità per l'arresto cardiaco in tutto il nostro Paese;

l'allungamento dei tempi di risposta può risultare catastrofico anche in caso di incendi, di gravi ferite, di aggressioni, eccetera, tutte situazioni dove anche pochi minuti di ritardo possono rappresentare la differenza tra la vita e la morte e tra l'integrità e l'invalidità di chi sopravvive,

si chiede di sapere se, alla luce di quanto descritto in premessa, i Ministri in indirizzo non ritengano di adottare misure urgenti al fine di favorire tempestività e sicurezza del sistema di emergenza, e se intendano valutare una possibile revisione del modello di risposta alle chiamate attualmente adottato.

(4-00048)

BALBONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

da alcune settimane, attraverso la stampa locale e nazionale, si apprendono notizie allarmanti riguardanti denunce di gravissimi reati commessi sistematicamente ai danni di alunni delle scuole medie inferiori della città di Ferrara;

secondo le denunce presentate dai genitori di alcune delle vittime e riportate dalla stampa, gli autori dei reati sarebbero i componenti di una banda giovanile, composta da minorenni di età compresa tra i 15 ed i 16 anni e di origini straniere, conosciuta anche dalle forze dell'ordine come "Quelli del sotto Mac", con riferimento al luogo di abituale ritrovo, cioè i portici del "McDonald's", situato nel pieno centro della città, a poche decine di metri dalla cattedrale;

i componenti di questa banda giovanile avrebbero creato una vera e propria organizzazione criminale, che, avvalendosi della collaborazione di giovanissimi complici che frequentano le stesse scuole degli alunni colpiti e che segnalano i compagni più vulnerabili e con qualche disponibilità economica, commette sistematiche rapine, anche mediante la minaccia di armi da punta, ai danni delle vittime prescelte, sottraendo loro con la forza sia le somme di danaro di cui sono in possesso che i loro telefoni cellulari;

compiuta la rapina, i componenti della banda metterebbero poi in atto il tentativo, quasi sempre a buon fine, di estorcere ulteriore denaro in cambio della restituzione di quanto sottratto con la forza, unitamente a minacce, reiterate nel tempo al fine di mantenere nel terrore le giovani vittime, di gravissime ritorsioni e anche di morte in caso di denuncia dell'accaduto;

coloro che hanno tentato di reagire o che, tramite i genitori, hanno denunciato gli esecutori materiali dei reati subiti sono stati oggetto di ulteriori e più gravi atti persecutori, con minacce di morte, agguati all'uscita dalla scuola, pedinamenti e inseguimenti per la città, perpetrati non solo nei confronti delle giovani vittime ma anche dei genitori che intervenivano a difesa dei figli;

le giovani vittime sono ormai costrette a farsi accompagnare a scuola e a farsi venire a riprendere dai genitori, non possono più circolare liberamente per la città, vivono in uno stato di panico e di continuo *stress* che influisce molto negativamente non solo sulle loro condizioni psicofisiche ma anche sul loro rendimento scolastico;

i genitori, a loro volta, pur manifestando tutta la loro fiducia nella giustizia, non comprendono la ragione per cui non sia possibile intervenire per porre fine a questi gravi episodi, che non possono essere derubricati a semplici bravate ma che integrano reati gravi e continuati, né comprendono la ragione per cui ai propri figli venga addirittura consigliato di non frequen-

tare più il centro della città per evitare di incontrare i loro persecutori, che invece vi continuano a stazionare liberamente ed impunemente,

si chiede di sapere quali iniziative e misure urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per prevenire ulteriori episodi come quelli descritti e per garantire il diritto alla sicurezza e alla libertà delle giovani vittime e delle loro famiglie.

(4-00049)

URSO, BALBONI, CIRIANI, DE BERTOLDI, FAZZOLARI, IANNONE, MARSILIO, RAUTI, GARNERO SANTANCHÈ, RUSPANDINI, ZAFFINI - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze, dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

la riforma del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica (SISR), introdotta dalla legge n. 124 del 2007, prevede che il Governo riferisca ogni anno al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza con una relazione elaborata sulla base delle analisi delle Agenzie informazioni e sicurezza esterna (Aise) e interna (Aisi), e del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis) che ne coordina le ricerche informative, e che viene presentata entro il mese di febbraio;

nell'ultima relazione, relativa al 2017, si parla dell'Italia come «un Paese in ripresa, ma ancora provato nel suo tessuto economico-produttivo e relativamente vulnerabile su diversi fronti»;

in particolare, tra i fenomeni negativi più rilevanti, nel capitolo "Rischi Paese", emergono una «sensibile riduzione della natalità», con conseguente innalzamento dell'età media della popolazione, e un «aumento della disuguaglianza economica», ancora più evidente tra il Nord e il Sud del Paese, caratterizzato dal calo dell'occupazione tra le fasce giovanili e l'aumento del rischio di povertà e di marginalità sociale;

considerato che:

la relazione evidenzia, inoltre, proprio tra i maggiori "Rischi Paese", il fenomeno preoccupante di una certa «permeabilità di alcune aziende nazionali - di rilevanza strategica o ad alto contenuto tecnologico - rispetto a manovre esterne indirizzate ad acquisirne il controllo», evidenziando come acquirenti stranieri, per impadronirsi di un'azienda si avvalgono, talvolta, di «esautoramento o avvicendamento preordinato di *manager* e tecnici italiani», allo scopo di copiare tecnologie avanzate, obiettivo perseguito anche attraverso «ingerenze di carattere spionistico per l'acquisizione indebita di dati sensibili»;

evidenza pure come non sempre risultano chiari gli attori di riferimento di queste iniziative acquisitive straniere, «non essendo infrequenti iniziative di investimento rivolte a settori ed imprese nazionali riconducibili ad attori ostili o illegali (sovente "schermati" da complesse triangolazioni finanziarie) ovvero comunque ispirate da finalità predatorie»;

ancora, come sono andate intensificandosi, in particolare, le manovre di attori esteri, sospettati di operare in raccordo con i rispettivi apparati di *intelligence*, attivi nel perseguimento di strategie finalizzate ad occupare spazi crescenti di mercato, come detto anche attraverso pratiche scorrette,

rapporti lobbistici, esautoramento o avvicendamento preordinato di *manager* e tecnici italiani, nonché ingerenze di carattere spionistico per l'acquisizione indebita di dati sensibili;

il monitoraggio *intelligence* ha riguardato, inoltre, l'acquisizione di quote in piccole società (cosiddetta *startup*) caratterizzate da elevato *know how*, al fine di rilevare eventuali interessi da parte di attori esterni, anche statuali, ad investire in tali aziende per avere accesso alla tecnologia da queste sviluppata e poterla replicare nei rispettivi Paesi;

considerato, inoltre, che:

nel rapporto ISTAT sulle "Struttura e competitività delle imprese multinazionali" in Italia si evidenziano dati inquietanti che rendono ancor più grave quanto denunciato dai Servizi sull'impatto sociale, occupazionale e industriale del Paese, laddove emerge che le imprese italiane acquisite da capitali stranieri licenziano il 18 per cento dei dipendenti nel primo anno e contribuiscono in modo negativo alla nostra bilancia commerciale, perché contribuiscono al 26,1 per cento dell'*export* nazionale di merci a fronte del 45 per cento degli acquisti di merci dall'estero;

in particolare appaiono gravi le conseguenze sull'indotto nei distretti e nelle filiere industriali, soprattutto sulle piccole e medie imprese, perché le imprese acquisite da capitali stranieri tendono sempre più a rifornirsi di materie prime e semicomponenti da aziende estere e non più dai tradizionali fornitori italiani,

si chiede di sapere:

quali iniziative abbia assunto il Governo a tutela delle aziende italiane di rilevanza strategica o ad elevato contenuto tecnologico permeabili a manovre esterne indirizzate ad assumerne il controllo, soggette a ingerenze di carattere spionistico e volte all'acquisizione di dati sensibili;

quali politiche abbia attuato ai fini della salvaguardia delle capacità produttive nazionali, del *know how* pregiato e dei livelli occupazionali, a fronte di iniziative acquisitive straniere delle quali non appaiono sempre chiari i reali attori di riferimento;

quali siano i settori maggiormente a rischio e quali indicazioni di politica industriale siano state realizzate per fronteggiare quella che si evidenzia come una vera e propria minaccia all'economia e alla sicurezza del Paese;

se non ritenga che questa strategia predatoria sia avvalorata da azioni di politica estera e militare volta a delegittimare l'Italia nel contesto internazionale e nello specifico nel teatro mediterraneo e del Medio oriente, peraltro anche come conseguenza di azioni belliche non concordate che hanno colpito proprio alcuni tra i principali mercati delle nostre imprese;

se ritenga plausibile che anche alcune misure punitive, quali quelle realizzate da regimi sanzionatori nei confronti di nostri importanti *partner* economici, possano rientrare in questa strategia e comunque avallarla;

quali Paesi appaiano avvantaggiarsi dalle azioni di entità statuali denunciate nella relazione dei Servizi al Parlamento e in che modo il Governo abbia reagito sul piano delle relazioni politiche internazionali.

(4-00050)

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-00024 del senatore Arrigoni.